SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

55ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » **(379)**; « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » **(380)**:

BOSSO . . . . . *Pag.* 3287
FILIPPA 3294
NOÈ 3283

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Annunzio e approvazione di proposta . . 3283

REGOLAMENTO DEL SENATO

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Proposte di modificazione agli articoli 24, 25 e 33 del Regolamento del Senato e di inserzione nel Regolamento stesso dei nuovi articoli 25-*bis* e 25-*ter* per la disciplina della acquisizione di elementi informativi e delle indagini conoscitive da parte delle Commissioni permanenti » **(Doc. II, n. 2)**:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3309, 3311
ALBARELLO 3305
ANDERLINI 3302
BERGAMASCO 3305
CIFARELLI 3304
FRANZA 3308
GRONCHI, *relatore* 3305, 3308
JANNUZZI Onofrio 3305, 3308, 3311
ROSSI DORIA 3304

Votazione per appello nominale . . 3312, 3313

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio e approvazione di proposta della Giunta per il Regolamento

P R E S I D E N T E . Comunico che la Giunta per il Regolamento, nella sua riunione del 15 ottobre 1968, ha deliberato di proporre all'Assemblea di adottare, per l'esame del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1969, le norme transitorie già adottate per l'esame del bilancio 1968, quali risultano dalle disposizioni transitorie approvate dal Senato il 9 febbraio 1967 e dalla Risoluzione della Giunta per il Regolamento del 24 novembre 1966, pubblicato in allegato al Regolamento del Senato.

Non facendosi osservazioni, la proposta è accolta.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (379) e « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » e « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 ».

È iscritto a parlare il senatore Noè. Ne ha facoltà.

N O E ' . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le constatazioni relative all'alluvione che si è abbattuta su gran parte del Piemonte orientale nei primi giorni dello scorso novembre ci inducono a tre differenti riflessioni: la prima relativa alle caratteristiche dell'evento che si è verificato; la seconda riguarda i danni, o perlomeno alcuni aspetti particolari dei danni e quanto si sta facendo per ovviarvi; la terza attiene allo stato di avanzamento delle misure che il nostro Paese ha in corso per porre rimedio agli inconvenienti di questo genere che purtroppo si sono verificati con grande frequenza negli ultimi anni nel nostro Paese, tenendo conto naturalmente di quanto è stato predisposto dopo le alluvioni del 1966 che hanno colpito la Toscana ed il Veneto.

Per quanto riguarda il primo problema dirò brevemente che, in seguito ad anomalie meteorologiche, si venne a creare, all'inizio del mese di novembre, un'area di bassa pressione sul Piemonte, entro la quale furono riversate da oriente e da occidente ingenti masse di aria umida che provocarono poi le precipitazioni eccezionali di cui parlerò ora. Queste precipitazioni hanno avuto valori del seguente ordine nelle ventiquattro ore: 342 millimetri nel bacino del Sesia nel pluviometro installato presso la diga di Camandona; 285 millimetri al pluviometro di Bielmonte; 170 a quello di Campo Ortogna; 240 a Bertignano nel bacino dell'Elvo affluente del Sesia. Più a sud nell'alto Bormida si so-

no avuti ben 262 millimetri alla stazione di Cengio.

Si tratta pertanto di precipitazioni eccezionali e che vanno riferite ad una zona molto vasta e per di più nelle ventiquattro ore furono concentrate in dodici ore.

Dal punto di vista delle conseguenti portate di piena darò due valori assai significativi: il valore della portata del Sesia a Vercelli raggiunse i 3.500 metri cubi al secondo, portata mai conosciuta prima di questo evento (normalmente, infatti, raggiunge al massimo 3.000 metri cubi al secondo); il Ticino ebbe invece una piena sui 1.900 metri cubi al secondo, valore questo non del tutto eccezionale ed in questo caso bisogna tener conto di due cose, prima di tutto del fatto che le precipitazioni furono relative soltanto alla parte occidentale del bacino del Ticino e secondariamente della laminazione che il lago Maggiore fece sulle portate affluenti al lago stesso. Nella valle del Toce, che scaricò nel lago Maggiore ben 2 mila metri cubi al secondo, si ebbero le massime precipitazioni con un valore a Piedimulera di 467 millimetri nelle ventiquattr'ore.

È chiaro che senza l'effetto laminante del lago Maggiore il Ticino a valle avrebbe esondato nella pianura lombarda e piemontese e la piena del Po avrebbe avuto un incremento assai pericoloso.

Per influire su eventi meteorologici di questo genere, nulla possiamo fare: negli anni prossimi potremo soltanto avere una previsione più raffinata, in quanto dai satelliti artificiali si possono ricevere i valori delle pressioni e delle temperature come si determinano in larghe zone geografiche. Inoltre attraverso calcolatori elettronici, con modelli matematici predisposti, si può in base a dette pressioni e temperature prevedere quale sarà lo sviluppo sicuro del fenomeno; pertanto sarà possibile un lavoro di previsione nei prossimi lustri.

Per ora nulla seriamente si può dire circa possibilità di intervento su fenomeni di questo genere, anche se l'osservazione che l'innescarsi di essi è spesso dovuto a fenomeni relativamente piccoli di differenza di pressione può indurre a pensare che anche in questo campo, tra qualche decina di anni, si potrà forse fare qualcosa.

Per quanto riguarda i danni provocati dall'eccezionale fenomeno sopra descritto, debbo dire che essi furono intensi soprattutto in corrispondenza della valle Strona. In senso generale possiamo dire che in un primo momento le ferrovie dello Stato videro messi fuori servizio ben mille chilometri di linea e che l'ANAS vide interrotte ben 88 strade nazionali. Il danno più intenso è stato concentrato, come ho detto, nella valle Strona e su di esso mi soffermerò perchè in quella zona la meccanica di quanto avvenne è chiarissima. A determinare le perdite di vite umane e la maggior parte dei danni fu soprattutto il trasporto solido; infatti la sola acqua non avrebbe potuto provocare danni di questo genere. Il trasporto solido venne facilitato da condizioni geologiche particolari che sono le seguenti: i fianchi della valle Strona sono formati da granito il quale nei secoli passati ha dato luogo ad una decomposizione superficiale, così da formare una coltre, di spessore variabile da alcuni decimetri a due metri, di sabbione, sabbia e limo. Tale coltre superficiale poggiava sulla superficie di granito che rappresentava una naturale superficie di scorrimento inclinata e regolare. Può darsi che laddove lo spessore della coltre era più esiguo già in passato ci fosse stato localmente qualche scorrimento d'acqua tra la parte sabbiosa e limosa e la sottostante roccia; quello che è certo è che queste precipitazioni, intervenute dopo un periodo assai lungo di piovosità, per cui la saturazione del terreno era totale, annullarono completamente la coesione che permetteva la stabilità di quelle scarpate. In tal modo larghe parti della copertura si staccarono. Gli alberi che coprivano i fianchi della valle scesero a valle anch'essi e contribuirono a creare quel disordine nell'alveo dovuto appunto a sabbia, limo e tronchi che, ostruendo alcune luci di opere preesistenti a sezioni particolarmente anguste, contribuirono a creare momentaneamente dei piccoli invasi i quali, rompendo in seguito queste opere di ritenuta artificiale, incrementarono i valori istantanei locali della piena lungo

l'alveo del fiume. Questa è la meccanica di quanto è avvenuto per cui la responsabilità maggiore delle vittime e dei danni risiede appunto in questo trasporto solido del tutto eccezionale.

Subito dopo il verificarsi di questo evento si sono effettuati voli sulla zona durante i quali venne fotografato tutto l'alveo del torrente Strona. Grazie a ciò nei giorni successivi si è potuto disporre subito di un mosaico topografico che ha permesso di incominciare a studiare la situazione. Inoltre immediatamente fu iniziata la ricostruzione in scala da uno a 10 mila di un rilievo dell'intero alveo.

Dico questo perchè ieri ho sentito in Aula alcune critiche, mi sembra da parte del senatore Benedetti, sul fatto che la ricostruzione non poggia su uno studio idrogeologico della zona. Ebbene, per quanto attiene all'alveo, cioè alla parte più sensibile, credo che più in fretta di così non si sarebbe potuto fare. Io stesso una decina di giorni fa al Provveditorato alle opere pubbliche di Torino ho avuto occasione di esaminare questo mosaico e di constatare l'arrivo dei primi rilievi in scala da uno a 10 mila i quali, unitamente ad alcuni rilievi di dettaglio delle sezioni più caratteristiche, stanno permettendo lo studio delle dimensioni future che dovrà avere l'alveo, una volta ripulito, ed i limiti che dovranno essere posti ai nuovi insediamenti in modo da dare una direttiva precisa ai piani regolatori dei comuni che gli stessi stanno compilando.

In generale dirò ancora due cose e cioe che le luci dei ponti si sono spesso dimostrate inadeguate, anche più a valle, e perciò nella ricostruzione bisognerà largheggiare nella demolizione di alcuni ponti in modo da adeguare le luci alle portate verificatesi in questo evento, onde evitare danni futuri. Inoltre una particolare cura il Ministero dei lavori pubblici dovrà avere per il fatto che a primavera i fianchi delle montagne dello Strona presenteranno, come presentano ora sotto la neve, larghe ferite dovute appunto a queste frane che si sono verificate. I confini di queste frane saranno dei punti singolari dove, qualora intervenissero piogge particolarmente intense nella primavera, potrebbero innestarsi nuovi processi franosi. Quindi la cura di queste ferite dovrà essere al primo posto in primavera.

Penso che occasioni come questa ci debbano far soffermare, sia pur brevemente, anche su considerazioni generali riguardanti fenomeni di questo genere che, come ho detto prima, hanno colpito assai spesso il nostro Paese. Dirò due parole sulla questione degli alberi, dei boschi, perchè se ne è parlato molto e preciserò che l'azione dei boschi non è determinante in problemi di questo genere. Infatti laddove l'evento meteorico sia di breve durata l'azione del bosco può essere benefica in quanto, come risulta da prove sistematiche fatte in altri Paesi, un terreno arborato grazie ai vacuoli che le radici provocano al disotto della superficie può imbibirsi con una quantità di acqua fino a cinque volte superiore a quella di cui può imbibirsi un terreno non rimboschito. Però quando vi siano delle piogge lunghe che saturano il terreno questo beneficio scompare completamente. Quindi si tratta di un beneficio che è in relazione a piogge di non troppo grande durata. Inoltre è relativo a bacini piccoli perchè il valore della portata di piena in bacini medi dell'ordine di 500-1.000 chilometri quadrati è assolutamente indipendente dal fatto che a monte ci siano molti o pochi boschi. Per contro su pendii molto ripidi poggianti su superfici di scorrimento roccioso, come nel caso dello Strona in cui i fianchi della valle sono molto alberati, il bosco può aumentare, sia pur di poco, lo stato critico che provoca lo scoscendimento in quanto aggiunge un peso maggiore. La situazione diventa critica essenzialmente per l'imbibimento che accresce il peso di questa massa incoerente, per la spinta che l'acqua infiltratasi opera sulla zona in possibile movimento. Il peso degli alberi, sia pur di poco, avvicina questo momento; quindi non è un elemento favorevole. Per di più — e questo è il lato peggiore — i tronchi d'albero che vadano negli alvei possono facilitare la formazione di quelle tali dighe cui alludevo prima. Nel 1951 si ebbero sul lago di Como, a Gera, parecchi morti solo per questo fat-

to: per briglie naturali formate da tronchi d'albero che poi si ruppero all'improvviso e provocarono un'onda artificiale di grande rilevanza che uccise parecchia gente. Comunque gli alberi possono contribuire a diminuire il trasporto solido in determinate condizioni. Direi quindi che quella del rimboschimento, pur non essendo determinante, è una opera che può essere continuata.

Ma più che al rimboschimento io credo alla sistemazione montana, cioè alla creazione di briglie, alla cura degli alvei. E a questo proposito sento il dovere di portare qui come esempio l'opera che con molta intelligenza e con molta diligenza è stata svolta nella regione del Trentino-Alto Adige in questi ultimi anni dall'Ufficio speciale sistemazioni bacini montani il quale ha fatto veramente un'opera meritevole e fino a certi valori della portata di piena ha salvato delle situazioni. Infatti questi lavori possono portare la situazione critica da un valore, per esempio, di 200 metri cubi al secondo fino a 300, ed è già molto. Se viene poi una portata maggiore, pazienza. Direi che in quest'opera intelligente e diligente va segnalata soprattutto la creazione di briglie selettive che, per quanto io ne sappia, sono un po' una novità. Si tratta di briglie presidiate da profilati d'acciaio le quali tendono a trattenere in punti prescelti una parte del trasporto solido, soprattutto del trasporto solido più grossolano, disciplinando così quello che potrebbe essere invece una manifestazione del tutto disordinata e disorganica e guidandola in certi punti prefissati con vantaggio notevole.

Però il provvedimento sul quale dovremmo puntare maggiormente è quello relativo ai fiumi che possono avere bacini di 1.000-2.000 chilometri quadrati (corso intermedio), e consiste nella creazione di alcuni serbatoi aventi lo scopo di decapitare il valore dell'onda di piena, immagazzinando, in questi eventi eccezionali, una parte della portata di piena.

Questo è un provvedimento che io mi sento assolutamente di raccomandare perchè certamente fa soltanto del bene. Direi che dobbiamo affrontarlo con alacrità, con ansia, in modo da realizzare alcuni di questi serbatoi al più presto, anche se ci sono due limitazioni agli effetti di un lavoro del genere. La prima è che non dappertutto riusciremo a trovare condizioni geomorfologiche che ci permettano di realizzare dei volumi di invaso che siano congruenti con l'importanza della piena del fiume. Può darsi che la decapitazione che noi andremo a fare sarà solo parziale. La seconda è che, una volta prescelta una sezione, costruito uno sbarramento, può darsi che l'evento meteorologico si sviluppi soprattutto a valle da dove abbiamo creato la diga e che, quindi, il vantaggio sia soltanto limitato.

Però esso può sempre essere determinante nell'impedire l'approssimazione di certi argini e può salvare delle città. Due esempi vorrei dare. Il primo è il possibile serbatoio di Elvas sull'Arienza a monte di Bressanone, che potrebbe contribuire a salvaguardare la vallata dell'Adige.

Da conti fatti *a posteriori*, portando in un diagramma l'andamento della piena del 1966 dell'Adige a Trento risulta chiaramente che con alcune decine di milioni disponibili ad Elvas si sarebbe potuta impedire l'approssimazione dell'evento.

L'altro esempio è quello della città di Firenze, che potrà essere difesa in modo sicuro di fronte ad eventi eccezionali, sempre i più eccezionali, con un serbatoio alla Terina e forse con qualche altro su qualche affluente dell'Arno.

A questo proposito ci sono ora delle discussioni. C'è chi preferirebbe la creazione di molti invasi relativamente piccoli piuttosto che pochi relativamente grandi. Teoricamente la cosa potrebbe soddisfare di più, perchè così si vanno a prendere un po' tutte le zone, quindi, comunque vada l'evento meteorologico, si potrebbe intervenire. Però l'esercizio di un insieme di capacità è assai più complesso che non quello di poche capacità e io vorrei che soprattutto si facesse e si facesse presto laddove alcune capacità si presentano come molto convenienti.

Si tratta in generale di spese dell'ordine di 6, 8, 15 miliardi per ogni serbatoio. Ogni volta, quindi, con i denari che noi spendia-

mo in occasione di un'alluvione, se ne potrebbero fare ben tanti di questi serbatoi e quindi salvaguardare gran parte del nostro Paese, per lo meno dalle situazioni critiche del nostro Paese. Certo non potremo così salvaguardare la parte alta dei bacini, perchè in una valle come la valle Strona un provvedimento di questo genere non avrebbe potuto aver luogo.

Rimane fra i grandi problemi — e poi ho terminato — quello del Po. Innanzitutto per il problema del Po nulla contano gli alberi, ovviamente. Purtroppo nulla contano anche i volumi di invasi, perchè le portate in giro sono talmente grandi che sarebbe necessario disporre di volumi di invasi di grandezze impossibili a realizzarsi. Quindi questi due provvedimenti non vanno.

Non rimane altro, ma questo bisogna assolverlo, mi sembra, doverosamente con alacrità, che completare quelle misure che dopo il disastro del Polesine furono indicate come necessarie per poter aumentare il valore della portata critica della parte bassa di questi fiumi ed essenzialmente si tratta di aumentare la portata di alcuni rami del Po, di creare a nord verso il mare un nuovo diversore che è previsto in duemila o quattromila metri cubi al secondo, togliere un ponte che ha delle luci troppo ristrette che ancora esiste, togliere una o due curve, cioè correggere una o due curve che creano situazioni pericolose e possono causare, quindi, un disastro di portata molto alta, tutti provvedimenti che a mio modesto avviso dovrebbero eseguirsi in un numero di anni modesto per consentire di passare dagli attuali 9.500 metri cubi al secondo, che sono la portata critica del basso Po, ad un valore, diciamo, di 12-13 mila metri cubi al secondo, cioè ragionevolmente molto più rassicurante. Se poi avvenisse un evento ancora più grande, ci sono due considerazioni da fare.

Prima di tutto, noi avremmo fatto tutto quello che umanamente si poteva fare; secondo, e questo è un argomento sul quale si dovrebbe riflettere, sarebbe forse conveniente seguire l'indicazione che diede a suo tempo il professor De Marchi, cioè di predisporre un allagamento di una certa zona della pianura, predisponendola, piuttosto che lasciarla al capriccio del fiume se — ripeto — arrivasse una piena ancora più grande di una di 12-13 mila metri cubi al secondo. Il nostro dovere preciso è quello di arrivare almeno a questo valore in un lasso di tempo breve.

La Comissione che è stata creata dal Ministero dei lavori pubblici subito dopo le alluvioni del 1966, e che è presieduta dal professor Giulio De Marchi, sta presentando proprio in questi giorni al Ministero dei lavori pubblici le sue prime conclusioni relative a parecchi dei problemi delle sette zone idrografiche in cui è stato diviso idrologicamente il nostro Paese.

Mi consta che in questa relazione saranno affrontati dei problemi di priorità. Questo materiale tecnico sarà una base sulla quale siamo tutti impegnati ad operare con chiarezza degli scopi che si vogliono perseguire e soprattutto con la massima sollecitudine operativa possibile. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, la discussione già avvenuta in Commissione 5ª e quella molto lunga e laboriosa in seno alla Commissione speciale mi consigliano di concentrare il mio intervento in questa discussione in Aula su alcuni punti essenziali, anche se l'argomento potrebbe consentire una più larga trattazione e, anzi, dovrebbe richiamare una maggiore attenzione da parte di quest'Aula purtroppo deserta.

D'altronde, se il decreto-legge n. 1233 ha subìto molti emendamenti, molti altri sono stati rimandati all'Aula; quindi avrò ancora occasione e possibilità, in sede di discussione degli articoli, di ritornare su particolari punti che rivestono una grande importanza.

Ecco quali sono i principali punti quali io li configuro in questa discussione generale. Innanzitutto devo fare anch'io una premessa relativa alla sistemazione idrogeologica del suolo, anche se concordo sulle conclusioni del relatore, senatore Trabucchi, e su quelle

dell'oratore che mi ha preceduto che, con grande competenza, ha definito il problema; ed anche se concordo del pari sull'eccezionalità dell'avvenimento.

Nati per le gravi calamità abbattutesi sul Piemonte, i decreti legge hanno subìto una dolorosa estensione di luogo e di tempo a causa di altri eventi che hanno colpito il nostro Paese: dolorosa per il fatto in se stesso dell'estensione dei danni ad altre regioni e dolorosa altresì per i danneggiati ai quali i provvedimenti erano in origine destinati e che hanno così visto diluirsi le già limitate risorse che i decreti legge prevedevano.

Gli eventi calamitosi hanno rimesso sul tappeto, e giustamente, tutto l'annoso e cancrenoso problema della sistemazione idrogeologica del suolo: si sono volute indicare responsabilità e suggerire rimedi; abbiamo avuto in questi giorni anche in Commissione una vera alluvione sulla alluvione.

Il senatore Trabucchi, dopo avere anch'egli richiamato la necessità di norme generali per interventi radicali, riferisce la conclusione della maggioranza della Commissione, secondo la quale il tema delle provvidenze intese a prevenire i fatti meteorologici e i fenomeni di assestamento del suolo attuando le opportune misure di difesa esula dall'oggetto immediato della legge in esame. Evidentemente egli ha ragione qualora si intendessero attribuire alla Commissione compiti che, ovviamente, essa non può avere; ma, d'altra parte, è opportuno che in questa occasione così grave vengano poste in luce le gravi deficienze in atto e si richiami una volta ancora, con particolare solennità e richiesta di impegno da parte del Governo, la necessità di affrontare seriamente e con mezzi adeguati il problema.

Il relatore si richiama alle norme della legge 27 luglio 1967, n. 632, la cosiddetta legge-ponte; quante leggi-ponte, purtroppo, abbiamo visto in questi ultimi tempi, assieme ai governi-ponte! E gli archi di questi ponti, purtroppo, si sono allungati sulla palude e non sono riusciti a toccare solide sponde sulle quali poter edificare qualche cosa di buono (e questa volta, purtroppo, la palude non è soltanto metaforica!).

Per la difesa del suolo, in quell'occasione. fu nominata la Commissione De Marchi, che risulta convocata più volte, e che consegnerà nei prossimi giorni — così abbiamo appreso dal collega Noè — le sue prime conclusioni al Governo; ho appreso inoltre dalla relazione sui progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo a tutto il 31 ottobre 1967, venuta in possesso degli onorevoli parlamentari solo ieri, che questa Commissione ha avuto anche il compito di riesaminare il piano orientativo sulla base di una complessa ed aggiornata programmazione. Ora, ricordiamo che questa Commissione è nata dopo il disastro di Firenze ed è pertanto sconcertante apprendere dalla viva voce del sindaco di Firenze che se le opere distrutte sono state in tutto o in parte celermente ricostruite, nulla assolutamente è stato fatto invece per quanto riguarda le opere di difesa che erano necessarie già prima del disastro. È per questo che ieri, venendo in treno da Torino, ho visto con molta preoccupazione il livello dell'Arno che stava già coprendo la chiave degli archi del ponte della ferrovia. Anche qui, come sempre, si è posposto il problema delle difese lontane a monte a quello delle difese vicine, oggi dibattuto da numerose Commissioni ed oggetto di diversi progetti contrapposti, tutti sulla carta e nessuno attuato.

Se almeno questa esperienza fosse servita! Invece, ancora in sede di Commissione speciale, in sede periferica di numerosi dibattiti che abbiamo avuto nei giorni e nei mesi scorsi, molti purtroppo inconcludenti, abbiamo sentito affacciare le proposte più assurde: c'è chi voleva affidare lo studio idrogeologico ai comuni, chi alle amministrazioni provinciali, chi al comitato regionale della programmazione, chi ad organi composìti nominati da questi enti che ho citato e chi, con più senno, al Ministero dei lavori pubblici e al Genio civile al quale si rivolgono poi, in definitiva, per attingere dati e consigli tutte le Commissioni esistenti e quelle che verranno eventualmente nominate.

Sappiamo purtroppo quale sia la condizione del Genio civile, quale l'insufficienza dell'organico e l'impossibilità di curare anche i problemi già esistenti: almeno un terzo dei

posti di ruolo scoperti nel Genio civile, su un organico previsto di 1.286 posti, che dovrebbe essere portato ad almeno 2 mila. Sappiamo tutti che ingegneri del Genio civile di prima nomina prendono stipendi di 100-120 mila lire, ed è quindi evidente che non vi sia oggi interesse ad entrare nell'amministrazione pubblica; eppure, c'è molto bisogno di ingegneri preparati. Oltre tutto poi la carriera ha anche delle limitazioni gravissime, perchè un ingegnere capo viene a raggiungere uno stipendio che non va oltre le 250 mila lire. Ho letto ieri sulla « Stampa », in riferimento a quanto ha affermato il direttore generale del Ministero dei lavori pubblici, l'ingegner Gioia, che i regolamenti impongono ad un dirigente del Genio civile 97 compiti che hanno riferimento a 150 leggi. L'ingegnere capo deve partecipare a 21 commissioni provinciali e regionali, di cui è membro istituzionalmente; e come può dedicarsi allora a quelli che sono i suoi veri compiti di natura tecnica ed ispettiva?

Eppure questi fatti purtroppo non hanno avuto finora nessun accoglimento e nessuna comprensione in sede parlamentare.

Ma, ritornando al piano orientativo, dal momento che questo piano prometteva dati aggiornati, io lo ho scorso avidamente per vedere se nel frattempo erano mutate le tristi condizioni che ho già riferito quando ebbi occasione di intervenire in quest'Aula con una interrogazione relativa agli eventi calamitosi del Piemonte. Dicevo allora che al Magistrato del Po, che come è noto cura l'ampia regione padana ed il corso del maggior fiume d'Italia e di tutti i suoi affluenti, sui 395 miliardi previsti dal piano orientativo per quei 13 anni ne erano stati dati 153, cioè soltanto il 39 per cento. Riferivo inoltre che in altre regioni si era giunti addirittura a quote superiori a quelle previste.

Sui 114 miliardi previsti per il Piemonte per le opere idrauliche e forestali, ne sono stati assegnati 29 e spesi soltanto 8. Oltretutto vi è un altro punto da sottolineare: cioè che di questi miliardi i due terzi sono stati spesi per il corso in pianura del Po e solo un terzo per i tumultuosi affluenti e per i bacini montani, dove proprio hanno origine gli eventi che poi si ripercuotono a valle. Ormai abbiamo ripetuto tante volte che si deve procedere ad un piano sistematico, ad una opera graduale che parta dal monte e venga verso la valle e che non si devono lasciare opere incompiute che poi vengono travolte, annullando spese e lavori molto costosi.

Ebbene, nell'aggiornamento che si può vedere in questa relazione giunta ieri, viene detto che dal 1° novembre 1966 al 31 ottobre 1967 la spesa aggiuntiva per il Magistrato del Po, e quindi per tutta la pianura padana ed i bacini montani del Piemonte, Lombardia, Veneto e gran parte dell'Emilia, è stata soltanto di 7 miliardi. Al Magistrato del Po, in base agli aggiornamenti, sono stati assegnati 684 miliardi sui 3.194 totali; sono stati effettuati lavori per 168 miliardi, mentre ne rimangono da effettuare per 516 miliardi.

Se consideriamo poi la situazione nel suo complesso, ci troviamo di fronte a 3.194 miliardi preventivati, di cui 676 spesi contro 2.517 ancora da spendere. Ho detto che tutto questo costituisce un dato di fatto del quale dobbiamo renderci conto e che richiede provvedimenti di carattere immediato, da inquadrarsi anche con altri provvedimenti che riguardano le pubbliche calamità e la protezione civile di cui parlerò dopo. Ho ammesso inoltre, ed ancora ammetto, che peraltro, proprio per la regione dello Strona e per la regione biellese, si sono verificati eventi eccezionali di fronte ai quali anche determinati provvedimenti non avrebbero potuto granchè giovare.

Vengo ora alla necessità di una legge quadro per le pubbliche calamità, altro aspetto del problema preliminare. Vi è stato un tentativo nel 1952, rimasto senza seguito e senza aggiornamento, quindi vi è stato tutto un susseguirsi di leggi quasi improvvisate quando si sono verificati gli eventi calamitosi, con richiami alle leggi precedenti non sempre pertinenti e comunque di difficile interpretazione ed applicazione.

Ci siamo, ad esempio, trovati in Commissione varie volte di fronte alla preoccupazione di non creare differenze od ingiustizie nei riguardi dei sinistrati di Firenze e, nello stesso tempo, non si sono considerate le provvidenze già attuate per il disastro del

Vajont che, sotto certi aspetti, poteva essere logicamente richiamato in occasione del disastro che ha colpito la regione biellese. Così pure non si è tenuto conto di determinate provvidenze che erano state concesse ai sinistrati siciliani.

Occorre quindi procedere al più presto al varo di una legge quadro ed all'accantonamento di fondi per le pubbliche calamità.

Vi è poi il problema della organizzazione della protezione civile. Anzi, se volessimo affrontare il problema alla radice e risolverlo nella sua interezza, dovrebbe essere proprio questa l'organizzazione chiamata ad inquadrare tutto il problema che potremmo definire di ordine interno, umano e naturale. È un disegno vasto, peraltro, che richiede tempo notevole e mutamenti profondi per essere realizzato. Se da un lato non si deve evitare di porre mano ad esso, dall'altro però occorre porre mano con urgenza a provvedimenti che ci facciano trovare preparati di fronte a nuove situazioni di emergenza. È per questo che, contemporaneamente allo studio del più vasto disegno, si deve progredire rapidamente sulla strada del completamento di una organica ed efficiente legge quadro per le pubbliche calamità.

Questi sono problemi che io giudicherei di assoluta e primaria importanza. Purtroppo, invece, nella scala delle precedenze abbiamo visto proprio stamattina, leggendo i giornali, che al secondo posto vengono le regioni. Si dice che le regioni potranno risolvere anche questo problema perchè in sede regionale si potranno decentrare provvidenze ed operare interventi che forse oggi l'accentramento non consente. Io non sono di questo avviso, e d'altronde, purtroppo, proprio l'esame di quanto è avvenuto nella regione siciliana dopo il terremoto sta a smentire la possibilità della regione di intervenire adeguatamente, dal momento che vediamo ancora oggi i sinistrati sotto le tende.

Dopo queste premesse, vengo ad un esame sommario dei due decreti da convertire. Il primo decreto, recante provvedimenti urgenti di carattere fiscale, tributario, assistenziale e di pronto intervento, nonchè provvedimenti a favore dei lavoratori rimasti senza occupazione, non è passibile di grosse critiche di insieme. Vi sono però dei rilievi di particolare importanza che debbono essere tenuti presenti. Vi sono provvedimenti fiscali che, richiamandosi alla legge di Firenze, varata in seguito ad eventi che hanno colpito una zona a struttura completamente diversa e nella quale non esistevano concentrazioni industriali paragonabili a quelle piemontesi e particolarmente biellesi, risultano inadeguati, incompleti, inadatti a sanare situazioni di gravissimo disagio come quelle verificatesi in queste zone.

È quindi necessario proporre ed esaminare con profonda comprensione, non disgiunta da una certa prudenza, quegli emendamenti che indubbiamente saranno proposti per ovviare a questo stato di cose. Sono emendamenti che riguardano l'imposizione diretta e che sono volti a salvaguardare soprattutto la possibilità di ripresa della piccola e media impresa a struttura familiare, ed altri che si riferiscono alla imposizione indiretta e che traggono origine da particolari situazioni di carattere commerciale e tecnico proprie dell'industria tessile e quindi senza precedenti a cui riferirsi ed attenersi.

Vi è poi il problema della conservazione del posto di lavoro, della salvaguardia degli interessi dei lavoratori, che preoccupa non soltanto — e giustamente — l'ambiente politico nel quale viviamo, ma soprattutto quello economico, che non vuole certo perdere le posizioni raggiunte col lavoro ed il sacrificio di più generazioni.

Più di ogni affermazione che risente purtroppo spesso di una certa demagogia e di strumentalizzazioni politiche, più di ogni imposizione, che risulterebbe assurda ed inattuabile se non inquadrata in una reale ripresa economica, vale a dissipare le nostre preoccupazioni l'indomita volontà di risorgere al più presto dimostrata da imprenditori e da lavoratori, volontà che deve essere per altro assistita da un adeguato e pronto intervento della collettività attraverso il Governo. Se verranno presentati emendamenti che hanno lo scopo di migliorare, senza notevolmente aggravare la spesa, anzi rientrando nella spesa già preventivata, le condizioni dalle quali le aziende possono

trarre spinta e alimento per affrontare il grave travaglio della ricostruzione, il Governo deve dimostrare comprensione e lungimiranza e non respingerli, ovviamente nei limiti del ragionevole e del giusto. Ogni esitazione o eventuale eccessiva limitazione degli interventi potrebbe frustrare gli sforzi già fatti e rendere inutile lo stanziamento di ingenti finanziamenti.

La futura occupazione delle maestranze e la ripresa di intere plaghe che largamente contribuiscono al sostegno dell'economia nazionale sono oggi veramente subordinate a quanto il Governo saprà fare per integrare e perfezionare quanto già è stato predisposto.

E vengo ora al decreto-legge n. 1233. Esso si può sommariamente dividere in tre parti: la prima che riguarda i provvedimenti destinati alla ricostruzione e al ripristino di opere pubbliche o di immobili urbani di proprietà privata; la seconda che prevede provvidenze in favore delle zone agricole; la terza che riguarda provvedimenti relativi alle imprese industriali, sociali e individuali, e per il settore dell'artigianato, con particolare riguardo al settore tessile.

Per quanto riguarda la prima parte, è nota a tutti i componenti la Commissione speciale la serie di difficoltà di fronte alle quali ci siamo trovati per rendere attuabili provvedimenti in sè buoni ma di difficile applicazione, soprattutto in relazione alla contemporanea necessità di agire rapidamente e di sottoporre però gli interventi a piani preventivi e a controlli adeguati; il tutto complicato da una situazione di permanente incertezza e pericolo per quanto riguarda le condizioni idrogeologiche. Nella situazione di carenza degli organi tecnici e di controllo rimane il pericolo — ben lontano dallo essere fugato dai pur efficaci emendamenti apportati e in un certo senso anche dalle notizie che ci sono pervenute abbastanza confortanti circa l'immediato intervento del Provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte — che sia l'iniziativa dei singoli, come sempre, quella che rimetterà in moto la macchina, con tutte le implicazioni in bene e in male che questo comporta. Se da un lato potremo rallegrarci e stupirci per la rapidità di certe riprese, potrà darsi dall'altro che ci si trovi poi di fronte a fatti compiuti in situazione di persistente pericolo, e quindi di fronte a situazioni veramente insolubili

Per quanto riguarda la seconda parte, cioè i provvedimenti relativi ai danni alluvionali in agricoltura, si è provveduto con qualche emendamento ad estendere alquanto le provvidenze. Rimangono peraltro ancora delle gravi situazioni da esaminare e risolvere e dovremo affrontarle con molta comprensione, specie per quanto riguarda le colture specializzate; e mi riferisco ai vigneti della zona astigiana. Permane un senso di vivo scontento per il mancato accoglimento della proposta di aumento dello stanziamento di 1.500 milioni per il ripristino delle opere di bonifica montana, proprio per le ragioni che il relatore ha messo così bene in luce. Non si può certo pretendere che questo decreto-legge risolva il problema, ma dovrebbe essere almeno questa l'occasione per un definitivo richiamo a fare sul serio. Su questo argomento vorrei ancora sottolineare la necessità di una collaborazione più aperta tra privati ed enti pubblici. Occorrerebbe per esempio mobilitare i privati attraverso anche dei sussidi per tutto quello che riguarda la forestazione. Inoltre occorre rinforzare gli organi tecnici di progettazione e di attuazione delle opere e soprattutto di controllo degli impianti forestali, perchè chi ha esperienza di questi impianti forestali sa che si affrontano talvolta ingentissime spese e poi purtroppo la mancanza di controllo porta alla distruzione, o per incendi o per intervento di animali, eccetera, di tutto quanto è stato fatto.

Vengo ora al *punctum dolens*, all'industria, sulla quale maggiormente si sono accanite le forze scatenate della natura con conseguenze disastrose per la struttura economica e sociale di intere zone e riflessi gravi per l'economia nazionale. È proprio qui che deve essere concentrato lo sforzo maggiore, ed è proprio qui che invece si rivelano le lacune più gravi. Dico subito che i provvedimenti posti in atto sacrificano in partenza talune aziende che hanno subìto danni per oltre il 70 per cento e che, date

le condizioni in cui già versavano al momento del sinistro, non saranno in grado di risorgere con gli aiuti troppo modesti loro riservati. Chi in particolare ha visitato la valle Strona, quella che era detta e che vogliamo continuare a chiamare la valle delle cento ciminiere — e mi riferisco qui alla visita molto opportuna del senatore Trabucchi, il quale ha voluto constatare *de visu* quanto era successo, e questo suo gesto è stato molto apprezzato dalle popolazioni locali — chi è stato in quella zona, dicevo, si è reso conto che per quanto riguarda l'apparato industriale ci troviamo di fronte ad una vera catastrofe che, quanto ad entità dei danni, supera di gran lunga quelli arrecati all'industria dal tragico evento del Vajont. Hanno già detto altri e lo ripeto anch'io che solo al fortunato evento della coincidenza festiva dobbiamo il ben più modesto bilancio di perdite umane. Perchè dunque non si sono applicate le invocate provvidenze per il Vajont, cioè quel contributo del 50 per cento a fondo perduto per la ricostruzione almeno nei casi più gravi, e il 100 per cento per la ricostituzione delle scorte?

L'onorevole Savio mi guarda perchè sa quante discussioni si sono fatte, quante difficoltà si sono dovute affrontare e quante rinunce si sono dovute subire, anche di fronte alla resistenza del Ministero del tesoro. Il confronto ricorre sempre alla legge per Firenze, quasi che i due eventi fossero assimilabili. Ci troviamo invece di fronte ad industrie già in crisi, con indebitamenti prevalentemente a breve termine che al momento del sinistro ammontavano a cifre dell'ordine di 130 miliardi e forse più; si pensi soltanto al finanziamento della lana e delle altre scorte che le industrie tessili tengono in magazzino per cicli di almeno un anno. Sono andati distrutti edifici, macchinari, merci costosissime; da parte di molti si è persa la possibilità di vendita per un'intera stagione e anche più, con conseguenze gravissime che possono compromettere l'avvenire delle aziende per la perdita della clientela.

Di fronte a tutto ciò si nega, per ragioni anche di principio, il risarcimento anche soltanto parziale del danno subìto; lo si nega anche se si è convinti che rappresenta la condizione basilare per la ripresa. Posso ammettere che sia giusto il principio che il cittadino danneggiato non debba avere diritto al risarcimento nei confronti della collettività rappresentata dallo Stato. Ma dobbiamo peraltro anche ammettere che la collettività, attraverso lo Stato, ha un doppio dovere: quello della solidarietà verso chi ha patito il danno o subìto la totale distruzione dei beni per eventi a lui non imputabili, e quello di adoprarsi e di collaborare per rimettere in efficienza le fonti di produzione o di lavoro che per eventi estranei alla volontà dell'uomo sono state danneggiate o distrutte. Quando l'entità della distruzione raggiunge la percentuale che ha raggiunto in talune zone, e in particolare nella valle Strona, questo dovere non può efficacemente essere compiuto se non ricorrendo a provvedimenti che prevedano accanto al finanziamento un contributo, sia pure modesto, a fondo perduto. Anche qui deve essere richiamata la necessità di una legge-quadro che preveda questo tipo di soluzione e preveda anche gli strumenti per garantirne l'esecuzione senza abusi. Non mi riferisco soltanto agli abusi che possono essere compiuti dai privati, i quali, avendo subìto un danno di 10, pretendano di avere 20 o 30; vi è infatti anche un vero abuso dello Stato quando, ad esempio, stanzia 30 o 50 e poi, per inefficienza o negligenza, riesce a spendere soltanto 10. Qui mi riallaccio a quanto ho avuto occasione di dire prima.

Ho visto ieri riportato su un giornale uno stralcio dal quale si apprende che a Grosseto erano stati assegnati dalla legge-ponte 1.238 milioni ma se ne sono spesi solo 688; sono state presentate, sempre a Grosseto, 2.600 domande per il contributo statale previsto dalla legge n. 1141 sui danni alluvionali, e il Genio civile, non certo per colpa dei funzionari locali, riesce a fare 30 collaudi al mese. Di questo passo le pratiche non potranno essere finite che nel 1977!

È questa la sorte che attende anche i biellesi? I colpiti dall'alluvione dell'ultimo quadrimestre del 1968 — che potremmo or-

mai chiamare l'« autunno più lungo » dopo averlo dilatato all'inizio e alla fine — dovranno quindi accontentarsi, compresi i grandi sinistrati, praticamente dei provvedimenti di finanziamento; ma almeno non si operi di lesina su quelle provvidenze che rendono la misura veramente efficace e non si faccia correre allo Stato, tra l'altro, il rischio di spendere una somma non indifferente per trovarsi poi di fronte, magari per il mancato impiego di una esigua differenza o per l'insufficienza di talune norme, ad un risultato nullo od incompleto.

Mi si consenta un paragone. Se ad una nave o ad un aereo che deve compiere un percorso senza scalo noi non diamo la dotazione di combustibile e di viveri sufficienti per raggiungere la mèta, perdiamo nave ed aereo e perdiamo anche tutta la dotazione che gli avevamo dato.

Abbiamo proposto e non ottenuto per un solo voto (questo purtroppo per la norma che vige in questo ramo del Parlamento, secondo la quale le astensioni contano voto contrario), la concessione in Commissione — e spero che la cosa venga rettificata in Aula — dell'estensione a 18 anni del finanziamento agevolato. Vi è chi dice che 18 anni sono un periodo troppo lungo, perchè va oltre l'obsolescenza stessa del macchinario. È una preoccupazione che appare in un primo momento fondata, ma se poi si va al ragionamento ci si accorge che il fondamento non esiste. Bisogna infatti considerare che nell'industria tessile, a cui il provvedimento si riferisce, il 50 per cento circa di quella che è l'entità, il valore dell'azienda è costituito dalle merci (scorte, merci, semilavorati e prodotti finiti), il 25 per cento circa dai fabbricati, l'altro 25 per cento dai macchinari, dei quali solo una parte può avere un grado di obsolescenza rapido, mentre vi sono macchinari — come testimonia la stessa attuale consistenza dell'industria tessile biellese — che possono anche avere vita di decine di anni. Il problema pertanto, riferendosi, semmai, ad un 10-15 per cento del complesso, appare in tutt'altra luce.

Vi è poi il problema delle garanzie agli istituti di credito che, in modo particolare per i grandi sinistrati, è di grande importanza. L'impostazione sulla ripartizione dei rischi fra impresa, istituto finanziatore e Stato è suggestiva, ma in realtà nasconde il grosso pericolo di finanziamenti insufficienti, in quanto uno dei tre soggetti, cioè l'istituto finanziatore, è libero di modulare il finanziamento in modo da evitare ogni pratico rischio.

È stata proposta la copertura sussidiaria dello Stato fino al 95 per cento per qualsiasi entità di danno, ed in realtà io credo che lo Stato non dovrebbe preoccuparsene. Se tale misura, ad esempio, riguardasse le sole industrie tessili del biellese — che sono poi essenzialmente quelle danneggiate — per le quali si prevede la concessione di mutui che non vanno certamente oltre un massimo di 50 miliardi, ammessa anche una perdita per l'istituto finanziatore del 10 per cento — che rappresenta, come l'esperienza insegna, una quota già molto elevata, anche in rapporto alla serietà dell'ambiente nel quale si opera — il rischio aggiuntivo dello Stato per il 15 per cento di garanzia in più costerebbe 750 milioni ipotetici, che lo Stato non credo sarà tenuto a spendere. Una misura che per lo Stato è di entità così minima consente, invece, un vigoroso intervento della banca che, nell'ipotesi contraria, adotterebbe criteri di estrema prudenza. Rimane poi da chiarire . . .

T R A B U C C H I , *relatore sul disegno di legge n. 380.* Il problema è quello della concorrenza della responsabilità della banca locale. Se la banca locale ha un notevole interesse, allora compie tali operazioni, mentre se tale interesse è ridotto soltanto al 5 per cento, la banca fa sì che l'operazione si chiuda in fretta in quanto il danaro che essa concede al 7 e mezzo per cento lo può investire anche al 10 per cento. Questo è il meccanismo per spiegare la questione che lei ha posto.

B O S S O . Rimane poi da spiegare, poichè l'articolo relativo non è chiaro — e su questo gradirei un'altra interruzione del relatore — come gioca quel 10 per cento di maggiorazione sul finanziamento che il

Mediocredito sarebbe, in casi particolari, autorizzato a compiere sull'assorbimento dei debiti a breve termine esistenti al momento del sinistro e per i quali dovrà essere dato un aiuto per il consolidamento. Le sarei grato, senatore Trabucchi se mi chiarisse questo punto.

T R A B U C C H I , *relatore sul disegno di legge n. 380.* Risponderò poi.

B O S S O . Altro argomento che dovrà essere affrontato e risolto, avendo destato perplessità in Commissione non tanto sulla fondatezza della richiesta quanto sul meccanismo in atto e sui provvedimenti da prendere, è quello relativo alle esenzioni fiscali indirette per le merci in deposito schiave di dogana e per le merci di terzi anche residenti fuori della zona alluvionata che avevano merci per centinaia di milioni depositate in conto lavorazione presso aziende sinistrate, merci che sono state quindi distrutte o gravemente danneggiate.

Un terzo problema di fondamentale importanza riguarda la esenzione fiscale indiretta per le merci da ricomprare onde sostituire quelle distrutte. Chi, anche lontanamente, conosca l'importanza di questi problemi e la loro incidenza sul riassetto e sulla ripresa delle aziende colpite, non potrà non riconoscere la necessità che sugli emendamenti che verranno proposti si accentri un esame serio, ponderato ed improntato alla massima comprensione.

Nel concludere vorrei sottolineare un richiamo. La popolazione tutta delle zone piemontesi sinistrate ed in particolare gli imprenditori e i lavoratori del biellese hanno dimostrato coraggio, decisione e serietà. Tutti si sono rimboccate le maniche e sono stati spinti da un solo pensiero: risorgere al più presto. Ne può far fede chi li ha visti al lavoro e chi ha parlato con loro nei momenti brutti.

Badate però che proprio per questo, nel momento in cui le più gravi ferite apparentemente sembrano rimarginarsi, può avvenire il peggio. Il peggio può avvenire quando il sostegno della fede, della speranza, quando lo spirito di ribellione nato spontaneo in quegli uomini e che li ha spinti a forzare con tutte le loro risorse fisiche e morali il destino avverso senza abbandonarsi al freddo calcolo, ma unicamente ad impulsi generosi alimentati da forti e radicate tradizioni di serietà, di sacrificio e di lavoro, quando queste forze interiori che raggiungono la loro massima estrinsecazione nel momento del pericolo e della tragedia saranno bilanciate dal ragionamento più calcolato e freddo che subentra man mano che ritorna la normalità. Ecco che allora essi si troveranno di fronte alle inesorabili e fredde leggi economiche, ai calcoli matematici a cui deve sottostare anche lo spirito più indomito. Sarà quella l'ora della verità, il momento che noi, che voi, cari colleghi, andiamo preparando con questa nostra faticosa elaborazione di leggi. Potremo in quel momento riconoscere che abbiamo fatto un buon lavoro, che abbiamo adottato provvedimenti saggi e ad un tempo generosi. Ma potremmo invece — e mi rivolgo qui in modo particolare al Governo che non sarà certo sordo al mio accorato richiamo — trovarci di fronte alla constatazione dolorosa di aver fallito lo scopo, forse per la mancanza di un po' più di coraggio o per non aver saputo abbandonare pregiudizi o schemi che sarà giocoforza in ogni caso mutare per l'avvenire. E questo costerebbe assai caro: condizioni penose per migliaia di famiglie ed un grave colpo inferto all'economia nazionale. A noi oggi il grave e responsabile compito di evitare che un così triste destino abbia a colpire per la seconda volta chi ha ben dimostrato di non meritarlo. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filippa. Ne ha facoltà.

F I L I P P A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando quasi due mesi or sono la Presidenza del Senato, in accordo con le presidenze dei Gruppi parlamentari, decise la convocazione del Senato per consentire che si riunissero prima le Commissioni congiunte interni, lavoro e industria e poi l'Assemblea per svolgere le interpellanze e le interrogazioni, noi credemmo in quel mo-

mento che quella decisione fosse veramente un fatto nuovo, che stesse per iniziare un metodo diverso da quello del passato, un diverso modo di intendere i rapporti tra lo Stato e i problemi che ormai in modo ricorrente vengono posti dall'abbattersi di calamità sul nostro Paese.

Credevamo questo perchè ad una settimana dal disastro che ha colpito il nostro Paese, e in special modo il Piemonte, assumeva per noi un particolarissimo significato, non solo la solidarietà dimostrata dalle numerose iniziative locali (ricordo la convocazione di tutti i sindaci delle zone colpite curata dall'Unione delle provincie e la riunione straordinaria del comitato regionale per la programmazione economica), ma anche il fatto che vi potesse essere in quel momento un largo dibattito parlamentare. Tale iniziativa, come dicemmo anche allora, rispondeva secondo noi, almeno nelle intenzioni, alla necessità di dare subito, già in sede formativa dei provvedimenti che il Governo si apprestava a predisporre, quel quadro di insieme di tutte le componenti sociali ed economiche conseguenti alle distruzioni ed ai danneggiamenti provocati dalle alluvioni.

Del resto autorevolmente il Presidente del Senato, nell'aprire la seduta che prima ricordavo, nello stesso momento in cui facendosi interprete dell'intera Nazione inviava alle popolazioni colpite i sensi del cordoglio del Parlamento e la sua solidarietà, inviava anche quel messaggio di speranza e di invito alla fiducia da noi tutti udito. Voglio ancora ripetere che da parte nostra quella iniziativa e quella discussione sono state considerate un fatto importante, che avrebbe potuto permettere la formazione di una volontà comune, di una decisione comune, per affrontare con coraggio, con decisione i drammatici problemi che l'ondata di acqua e di fango abbattutasi sul Piemonte ci proponeva. Ma ancora una volta dobbiamo constatare come il Governo non ha inteso allo stesso modo in cui l'abbiamo inteso noi quel metodo, quella iniziativa, non ha per nulla recepito il clima in cui l'intero Paese viveva in quel momento. Ancora una volta il Governo ha voluto stracciare e disperdere l'enorme patrimonio che è rappresentato dalla unità morale del Paese che si forma nei momenti come quelli, ha voluto allontanare da sè tutti quegli esempi di dedizione e di iniziativa che salivano dal basso e di cui si facevano portavoce e portatrici le organizzazioni popolari del nostro Paese. Ancora una volta abbiamo assistito, nel corso della discussione sui provvedimenti del Governo, alla immagine di un Governo chiuso che si difende nel suo quadrato, che permette che i primi soccorsi siano gelosamente amministrati da organi dello Stato per lo più incapaci, incompetenti, insufficienti ed inefficienti, organizzati da una altera burocrazia in permanente conflitto di competenza tra i suoi vari organi.

Il Governo ha tentato in modo, direi, sistematico di avere il minor numero di contatti possibile con le amministrazioni comunali e provinciali, con le organizzazioni popolari, con le popolazioni ed infine, voglio dire, non ha tenuto in nessun conto nemmeno le indicazioni e le richieste che nello stesso Parlamento erano state espresse — e non solo dalla sinistra — e che corrispondevano alle richieste e alle speranze di così larga parte del Paese. Il Governo presenta al Parlamento una serie di provvedimenti che noi definiamo disorganici, ispirati a criteri per lo più assistenziali, ispirati sì ad una parziale esigenza di contribuzione verso i danneggiati ma soprattutto ispirati ed incentrati attorno al criterio della incentivazione, di una ripresa che viene auspicata ma che non viene controllata, diretta, garantita. Una incentivazione, in effetti, ad un tipo di sviluppo che non si propone in alcun modo di modificare veramente il meccanismo preesistente e che comporta, secondo noi, un ulteriore incentivo invece alla prosecuzione della degradazione di due zone sulle quali le alluvioni e le distruzioni hanno agito come potenti acceleratori.

La stessa timida ed appena accennata espressione di esigenza dell'allora Presidente del Consiglio Leone, durante il brevissimo intervento che egli fece in sede di interrogazione e di interpellanze in quest'Aula, dell'esigenza cioè di affrontare con impegno il problema della difesa del suolo e della

disciplina delle acque è rimasta tale. Dobbiamo dire che essa non ha fatto più un passo in avanti nè nei decreti in discussione e neppure nelle dichiarazioni di impegno governativo che hanno accompagnato la discussione di tali decreti.

Tale esigenza invece era veramente sentita; come era sentita la necessità di poter discutere e di avere davanti a noi un gruppo di provvedimenti organici fra di loro, concatenati l'uno con l'altro, un gruppo di provvedimenti che, partendo dal problema della difesa del suolo e della disciplina delle acque, giungesse fino all'assunzione di un chiaro indirizzo di rinascita delle zone colpite, passando attraverso la organizzazione dei soccorsi ed il problema degli indennizzi.

Questa esigenza, dicevo, era avvertita non soltanto da noi, dai Gruppi della sinistra che conducevano questa battaglia, ma era avvertita da tutto il Paese, tanto che anche grandi organi di informazione, quelli che pure sono strenui difensori delle scelte di indirizzo politico ed economico che ha fatto il Governo, in quel momento hanno dovuto recepire questa ondata di richieste che veniva dal Paese.

Io vorrei leggere, per mia memoria e per vostra memoria, gli stralci degli articoli di fondo di due tra i maggiori e più diffusi quotidiani del nostro Paese, non certamente di sinistra: « Ancora una volta » — diceva il « Corriere della Sera » in un suo articolo di fondo — « udremo nobili e ferrei propositi, ci saranno granitiche assicurazioni e promesse di larghi stanziamenti, ma domani, dopodomani, al più tardi, dopo che i morti saranno sepolti, con tutte le disperazioni del caso, non ci penseremo più; c'è tanto di quel tempo prima del prossimo ottobre; ci sono tante e più urgenti cose cui pensare ». E « La Stampa » in un suo articolo di fondo faceva eco a questo giudizio che era generale nel Paese dicendo: « Si spendono miliardi che non si impiegano, si costruiscono argini che non tengono, si inventa una addizionale sulle imposte e tutto ritorna come prima, sino al prossimo novembre, quando una altra regione sarà chiamata dalla fatalità a pagare il suo doloroso tributo. Allora tornerà a mettersi in movimento il Ministro per celebrare la rituale alluvione ».

Non sono cose che dicevamo noi; sono cose che venivano portate avanti sugli articoli di fondo dei due più grandi e diffusi quotidiani del nostro Paese, che sono stati obbligati in quel momento a recepire questa ondata che nel Paese cresceva: un giudizio amaro, pesante su tutta la classe politica del nostro Paese.

È difficile dire che questo giudizio amaro e pesante non provenisse da tutto il Paese. È difficile dire che non fosse su questo problema incentrata la richiesta che veniva dal Paese: richiesta di impiego più umano delle risorse nazionali; per fare quanto è in noi, quanto è possibile per prevenire il ripetersi di tali calamità; richiesta di solidarietà, sì, ma di solidarietà impegnata alla rinascita, incentrata attorno ad elementi chiari di rinascita.

Ed il legame tra queste due richieste che salivano e salgono dal Paese è fin troppo ovvio. La difesa del suolo, la disciplina delle acque non è una scelta che dipende solamente dalla quantità degli stanziamenti, anche se questo è uno dei problemi sui quali abbiamo a lungo discusso. Tra parentesi potrei dire che anche sul problema degli stanziamenti vi è la necessità che il Governo risponda alla domanda precisa che gli abbiamo più volte posto intorno alla questione dei residui passivi e delle responsabilità attorno a tale questione; residui passivi che dovevano essere utilizzati per la difesa del suolo e la disciplina delle acque. Non abbiamo otttenuto finora alcuna risposta a questa domanda più volte fermamente posta.

Ma, chiudendo la parentesi per riprendere il mio discorso, dicevo che il problema della difesa del suolo e della disciplina delle acque non lo si può vedere soltanto dal punto di vista di quantità di stanziamenti. Tale problema è anche intimamente collegato alla difesa ed allo sviluppo delle comunità delle valli, alle riforme da farsi in agricoltura, alle decisioni circa la dislocazione delle industrie, ed al rapporto, in definitiva, tra sviluppo agricolo e sviluppo industriale. Tale problema è collegato intimamente alle scelte che debbono essere compiute tra due tipi di sviluppo: uno guidato dalla corsa al profitto, dalla falsa identificazione della pro-

duttività e della contabilità delle aziende con lo sviluppo economico generale del Paese, e l'altro guidato dagli interessi collettivi miranti alla valorizzazione piena di tutte le risorse e ad una loro utilizzazione ai fini generali. Tanto più che questa volta, per nostra fortuna o per nostra disgrazia non so, gli eventi calamitosi si sono concentrati in zone industriali e contadine già provate tutte da fenomeni di disinvestimento e di degradazione, già alle prese con gravi ed inquietanti problemi di carattere economico e sociale; problemi che non affondano le loro radici nella vecchia arretratezza del nostro Paese, ma nel tipo nuovo di arretratezza della nostra Nazione che cresce a causa delle scelte che vengono fatte, a causa della differenza tra le scelte disviluppo di certe zone e la degradazione di altre.

È d'obbligo anche ricordare che le tre zone maggiormente colpite, la pianura risicola vercellese, la valle dello Strona, la zona del Belbo, erano già state tutte e tre al centro di recentissime discussioni parlamentari, in riferimento alla legge tessile, ora ritirata dal Governo, ed in riferimento alla proposta del fondo di solidarietà in agricoltura, disattesa sì dalla maggioranza del Parlamento (Camera e Senato) ma sostenuta da una grande lotta contadina di questi ultimi mesi.

Da quanto ho detto finora, emerge la prima critica di fondo ai provvedimenti oggi all'esame del Senato, la critica che noi facciamo di disorganicità di questi provvedimenti, il giudizio negativo che noi diamo, nel senso che questi provvedimenti sfiorano i problemi, nel migliore dei casi esprimono delle esigenze senza però affrontarle e in altri casi, come vedremo finiscono, questi stessi provvedimenti, per dirigersi in senso opposto alla soluzione dei reali problemi presenti nelle zone colpite dalle alluvioni.

In sostanza erano quattro i problemi di carattere generale che hanno informato tutta la battaglia delle sinistre sia nella discussione generale sia nella presentazione degli emendamenti. Il primo è quello che ho già brevemente accennato e che voglio riprendere solo per alcuni aspetti, quello della sistemazione del suolo e della regolazione delle acque, problema questo di carattere generale sul quale con capacità e competenza si è intrattenuto ieri il collega compagno Benedetti; problema, dicevo, di carattere generale ma che presenta alcuni aspetti di reale drammaticità per le zone che sono già state colpite, dove frane, ostruzioni, smottamenti, rompendo equilibri secolari, rendono precaria ed incerta la situazione attuale, tanto che basterebbe, per seminare altri lutti ed altre rovine, una quantità di precipitazioni molto ma molto inferiori a quelle verificatesi il 2 novembre scorso. E l'eco di quanto vado dicendo la troviamo anche nel recente intervento del senatore Noè. Basterebbe essere passati, colleghi del Senato, signori del Governo, anche brevemente dalle valli dello Strona e del Belbo, in questi giorni in cui sulle nostre montagne è nevicato con un'abbondanza che da anni non si registrava, per sentire alitare un clima di incertezza e direi anche, in alcuni casi, di paura.

E non si dica che questo problema esula dal decreto-legge che oggi è sottoposto al nostro esame. Certo questo problema esula dal titolo, così come il Governo lo ha voluto, del decreto-legge ma il problema della garanzia contro i pericoli delle precipitazioni atmosferiche non esula certo dalla problematica che oggi è drammaticamente viva nelle zone recentemente colpite, dove nel novembre scorso si sono modificate sistemazioni di carattere secolare. Certo questi problemi non esulano da una prospettiva di vita e di avvenire per migliaia e migliaia di famiglie. Ma bisogna fare anche un altro ragionamento a questo proposito; anche le incertezze, per i pericoli che un domani oscuro può riservare, unite all'incertezza per la difesa del posto di lavoro, alla inadeguatezza delle provvidenze possono formare il quadro del complesso delle ragioni che spingono le popolazioni che da generazioni hanno resistito nella difesa della loro terra a recedere una volta per tutte da questa difesa, a recedere dallo slancio di lotta verso la rinascita, a scegliere magari la vita di stenti e di disagi di un eventuale trasferimento in città. E questa condotta in un certo senso potrebbe anche favorire certi piani

e certi fini perchè indubbiamente diminuirebbe localmente la carica di lotta, la tensione sociale che si sviluppa nelle zone colpite di recente dalle calamità. Ma quando tra qualche mese, tra qualche anno tireremo i nostri conti, quando registreremo, anche rispetto ai problemi proposti dalle calamità, un altro massiccio esodo dalla montagna, un altro nuovo massiccio esodo dall'agricoltura, quando saremo di fronte a nuove zone di degradazione, di abbandono, di spopolamento, allora vi accorgerete e ci accorgeremo tutti che la distanza che già oggi esiste (voi dite che esiste) fra le esigenze della difesa del suolo e della disciplina delle acque e le possibilità finanziarie che sono a disposizione, sarà diventata veramente incolmabile, quando registreremo questo nuovo esodo. E ci accorgeremo, nel quadro della contabilità economica e sociale di tutta la Nazione, che gli errori di ieri e di oggi e i risparmi che ora volete fare saranno pagati moltiplicati in termini finanziari, economici e sociali.

A questo si collega il secondo dei quattro punti fondamentali del discorso che noi abbiamo portato avanti: impedire che i disastri abbattutisi su larga parte del territorio piemontese possano essere usati come acceleratore dell'ulteriore spopolamento delle campagne e del processo di razionalizzazione produttiva nelle fabbriche con la espulsione di migliaia di operai. Di qui l'esigenza, che noi abbiamo avvertito, sostenuto e portato avanti, che a partire dai primi interventi si venisse delineando un disegno organico di rilancio e di rinascita poggiante sulla garanzia della difesa dell'occupazione operaia e articolantesi nell'erogazione (come noi abbiamo chiesto) del salario pieno ad operai, impiegati e apprendisti e in provvidenze analoghe di uguale valore sul terreno sociale ed economico per i coltivatori diretti e per gli artigiani. Queste esigenze voi le avete disattese non solo in termini quantitativi — l'80 per cento invece del 100 per cento, secondo quella che era stata la richiesta di tutti — ma per le stesse carenze della legge, carenze che voi avete registrato così come le abbiamo registrate noi. Come sapete, infatti, questa legge non comprende nelle provvidenze i lavoratori in proprio, i contadini, gli artigiani, non comprende impiegati e tecnici... (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Emanuela Savio*). Parlo della legge Bosco. Dicevo che non comprende impiegati, tecnici ed apprendisti, categorie importanti e decisive per il mantenimento di una certa occupazione operaia.

Ebbene, malgrado gli impegni che pure alcuni Ministri hanno assunto localmente, quelle carenze non hanno trovato in questo decreto nessuna correzione, disattendendo così una fondamentale esigenza che non tendeva soltanto a far beneficiare queste categorie di lavoratori di qualche cosa di più rispetto ad altre categorie di lavoratori colpiti precedentemente da calamità in altre zone del Paese, ma poneva un problema di carattere economico generale, che non rispondeva solo a richieste di carattere sociale, ma per quanto riguarda il biellese (e particolarmente del biellese si parla quando si parla di mano d'opera occupata) rispondeva anche a criteri economici di carattere generale tendendo a salvare un patrimonio che è di tutta la Nazione.

Con le decisioni che voi proponete in merito ai problemi della occupazione operaia voi avete consegnato o avete tentato di consegnare (dico tentato perchè le cose non sono mai rettilinee e ci si scontra con una grande protesta operaia) agli industriali biellesi il potere di decidere essi, con il parametro della produzione e della produttività, non soltanto la sorte delle aziende, ma anche la sorte di una intera zona in tutti i suoi aspetti. Anche questa volta, rispetto al gruppo di problemi che sono sorti dalle alluvioni, in questa delicata congiuntura noi abbiamo visto saldarsi di fatto, indipendentemente dalle espressioni verbali di carattere generale, il fronte padroni-Governo. Non possiamo infatti giudicare altrimenti il rifiuto netto, categorico, continuo che voi avete opposto in Aula e in Commissione di condizionare l'erogazione dei contributi dello Stato, cioè di quattrini dell'intera comunità nazionale, al mantenimento dei livelli di occupazione precedenti, livelli d'occupazione che già, ripeto, non erano poi così brillanti.

Il terzo ordine di problemi che noi abbiamo sollevato è relativo agli strumenti di intervento per la rinascita delle zone colpite e alla richiesta che abbiamo avanzato di introdurre già a partire dal decreto in esame alcuni elementi di una politica di riforma. Di qui la sollecitazione per l'istituzione del fondo di solidarietà per le calamità naturali in agricoltura; di qui la proposta di istituzione di un ente regionale di sviluppo agricolo retto da norme democratiche; di qui soprattutto la proposta della presenza, che noi chiediamo e sollecitiamo, delle Partecipazioni statali nel processo di riorganizzazione del settore tessile, che venga attuata partendo dai problemi che esaminavo prima, cioè dai problemi dell'occupazione operaia e della utilizzazione delle risorse di tutto il biellese e che abbia e possa avere proprio con la presenza delle Partecipazioni statali un effetto propulsivo, trainante per uno stabile, sicuro ed economicamente vantaggioso per tutta la Nazione, sviluppo economico della regione.

Vogliamo ricordare in sede di discussione generale — e riprenderemo l'argomento in sede di discussione degli emendamenti — che noi non siamo contrari in linea di principio (l'abbiamo detto molto chiaramente) a un giusto indennizzo a fondo perduto alle industrie e agli industriali colpiti.

Non abbiamo in questa sede nessun intento punitivo nei riguardi degli industriali che sono stati colpiti dalle calamità naturali. Infatti proprio da noi è partita la proposta di un emendamento all'articolo 22 tendente a sostituire alla politica degli incentivi una politica di indennizzo a fondo perduto.

Quello su cui invece non concordiamo, nè possiamo concordare, è invece il vostro continuo riferimento alla politica degli incentivi. Già noi riteniamo questa politica sbagliata e non produttiva in termini generali; ancor più sbagliata noi la riteniamo quando questa viene applicata o tenta di essere applicata quale sostitutiva degli indennizzi dopo una calamità naturale, per cui la nostra proposta a questo proposito è estremamente chiara: nessuna distinzione in questa sede tra settori produttivi. Noi proponiamo la corresponsione di un equo indennizzo a tutte le aziende di qualsiasi settore e dovunque ubicate, purchè naturalmente siano colpite, danneggiate o distrutte dalle recenti alluvioni.

Per il settore tessile e la sua crisi il discorso è invece diverso, più articolato; è un discorso che — ripeto anche qui per sommi capi — dovremmo riprendere subito e con urgenza; è un discorso che non deve però essere confuso con quello dei danni provocati dalle alluvioni.

Abbiamo già detto e ripetiamo che avevamo una legge tessile proposta dal Governo ormai ritirata; abbiamo la proposta di due leggi tessili portate avanti dal nostro partito e dal Partito comunista. Siamo in grado, cioè, di porre mano sollecitamente, con urgenza a questo problema dell'industria tessile, che in questo caso si salda con i problemi posti dalle alluvioni per la zona del biellese.

Noi chiediamo che non si indugi oltre, che si inizi la discussione della legge tessile, anche perchè siamo convinti che, così come si era formata una maggioranza contraria alla legge proposta dal Governo, incentrata proprio attorno al problema della politica degli incentivi, sia possibile realizzare una maggioranza per una diversa legge tessile che parta dai problemi di contabilità economica di carattere generale, che tenga conto degli aspetti sociali e collettivi della zona e che veda la presenza di un ente retto da princìpi democratici e di partecipazione che sia il centro direttivo di un processo vasto e complesso.

Noi crediamo che questo sia possibile e su questo attendiamo anche una risposta precisa del Governo dopo il ritiro della precedente legge tessile.

Voi avete risposto finora, signori del Governo, a questa esigenza — che noi abbiamo affacciato e che non proveniva solo dai nostri banchi, ma proveniva anche dai vostri banchi e da settori del Governo — ignorandola. Voi avete detto: il settore tessile presentava già prima delle calamità naturali delle difficoltà, andiamo incontro a questo settore, introduciamo nella sede dei decreti

alluvionali per questo ramo dell'industria qualcosa di più rispetto agli altri e diamogli un superincentivo, qualche quattrino in più, in sostanza, senza nessun organo di controllo, senza nessuna garanzia per ciò che riguarda i problemi dell'occupazione, senza nessun serio vincolo sul meccanismo degli insediamenti, su quello delle fusioni e delle concentrazioni, senza un rapporto tra questi e i problemi dell'assetto di una zona, di un territorio, di un'intera comunità.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* F I L I P P A). Come tenteranno gli industriali locali, appoggiati in questo caso dal Governo, di avviare la ricostruzione, la ristrutturazione, la riorganizzazione del settore laniero nella Valle Strona? È facile immaginarlo! Tenteranno di avviare la riorganizzazione attorno ai parametri della produzione. Noi non abbiamo veramente nessun dubbio — e non vorrei che ci accusaste di ciò — nemmeno oggi, non abbiamo nessun dubbio che la produzione e i profitti manterranno intatti i loro traguardi anche nella valle Strona, anche dopo le alluvioni, ma i traguardi produttivi delle aziende tessili sono solo una parte della ripresa economica e sociale di una zona.

Sappiamo bene che confondere continuamente — come voi fate — il calcolo aziendale con quello economico generale significa aumento dello sfruttamento, disoccupazione, esodo, disagio per migliaia e migliaia di lavoratori. È proprio contro questo tipo di ripresa, di riorganizzazione, di ristrutturazione che sono in lotta da anni i lavoratori tessili del biellese; è proprio questa lotta che aveva determinato il formarsi di una maggioranza, anche parlamentare, contraria alla legge tessile che voi ci avevate proposto; è proprio la lotta contro quegli indirizzi che è ripresa con forza anche dopo le alluvioni. Ed è in tale battaglia che noi troviamo gli elementi di fiducia, gli unici, che si possono avere per la ripresa economica del nostro Paese.

Il quarto punto, e l'ultimo, concernente i problemi di carattere generale che noi abbiamo sottoposto al Parlamento, riguarda la necessità di dare alle Assemblee elettive locali poteri di intervento, di decisione, sia per quanto riguarda i primi interventi, sia per quel che concerne la determinazione dei fondi per la ricostruzione delle strutture civili e di quelle produttive.

Il Presidente del Consiglio, in una recentissima intervista, diceva che il nostro Stato decentra in modo molto avaro e poi, anche quando decentra, finisce che tutto viene ricondotto di nuovo all'occhio del ciclone che è il Ministro. A parte l'immagine di ciclone, che non mi pare molto felice per la raffigurazione che ne dà (cioè di una massa in rapido e compatto movimento) magari più felice in riferimento ai danni che provoca, credo che, indipendentemente da ciò, l'onorevole Rumor in questo caso avesse ragione.

Lo Stato italiano è veramente molto avaro nel decentrare: ne abbiamo avuto la prova anche nei lavori della Commissione speciale dove, per introdurre qualche frase come « sentito il parere delle amministrazioni comunali e provinciali », abbiamo dovuto sostenere delle lunghe e interminabili battaglie. In tale Commissione mi ricordo di una proposta, forse ingenua, di qualche collega della maggioranza che proponeva giustamente un emendamento, anche da noi sostenuto prima, nella discussione generale, tendente ad introdurre nel decreto il criterio di verifica dal basso sull'esecuzione dei decreti stessi. Sembrava che quei colleghi della maggioranza proponenti e noi, che avevamo fatto nostro tale emendamento, volessimo smembrare lo Stato per il solo fatto che volevamo introdurre un elemento di permanente verifica delle decisioni di pu-

ro carattere consultivo. E poi vediamo, nella relazione della Commissione — mi perdoni, senatore Trabucchi — che lei su questo punto si è trasformato da relatore della Commissione addirittura in relatore della minoranza della Commissione, perchè con il suo dire tende ad attenuare e correggere quella già timida invocazione di verifica che siamo riusciti ad introdurre nel decreto.

Questi, colleghi, — ed ho finito — i quattro punti fondamentali della nostra battaglia, attorno ai quali prende forma il complesso di problemi e di emendamenti che noi abbiamo sottoposto. Voglio ripetere che la nostra è una proposta organica ed alternativa a quella del Governo ed in tali proposte noi non siamo soli, ma in modo analogo ed assai vicino al nostro si sono espressi anche i sindacati, la grande maggioranza degli enti locali, le popolazioni interessate.

Permettetemi ancora di dire questo: una caratteristica del Piemonte in questi due mesi che sono seguiti all'alluvione è stata proprio che i lavoratori e le popolazioni non sono stati tentati di approfittare del momento di commozione generale per massimizzare le loro richieste, per avere qualche cosa di più (a differenza di altre parti del Paese prima del Piemonte colpite da calamità), ma hanno inquadrato le loro legittime richieste, l'espressione dei loro diritti, nella proposta di riforme, che, certamente, debbono partire dalle zone colpite, ma che rappresentano una molla per il rinnovamento generale di tutto il Paese. È questo un vecchio argomento che pure aveva avuto qualche successo nei tempi andati, che è stato una componente del discorso più generale teso ad emarginare il Sud e le campagne dallo sviluppo del nostro Paese. Vogliamo veramente affermare che tale argomento non fa parte della nostra politica; è stato largamente battuto dalle lotte operaie e popolari di questi anni e per noi non si tratta in alcun modo di accampare diritti come piemontesi, partendo dalla base della quota di reddito nazionale che dal Piemonte proviene. Questo vecchio argomento di divisione che mette padroni ed operai, banchieri e contadini nello stesso mazzo e poi li organizza in comuni, provincie e regioni, stravolge la realtà che è invece, secondo noi, caratterizzata dal rastrellamento da parte dei grandi gruppi dirigenti ed economici di gran parte del reddito nazionale e delle risorse del nostro Paese.

La nostra dunque non è stata e non vuole essere una battaglia di carattere regionale e se — come ha detto bene ieri il collega Benedetti — noi rifiutiamo la gabbia del limite degli stanziamenti, è per farne un problema non solo di quantità, ma soprattutto ed essenzialmente di qualità e di indirizzo generale, nell'interesse sì delle popolazioni colpite, ma anche nell'interesse di tutto il Paese. Il Governo e la maggioranza hanno invece ritenuto di adottare una procedura del tutto diversa e contraria: nessun impegno di carattere generale, nessuna riforma annunciata, nessun quadro organico ma una serie di provvedimenti slegati tra loro.

Desideravo mettere in evidenza questo nostro dissenso dalla linea di orientamento generale cui si ispirano i provvedimenti proposti dal Governo e rilevarne l'inadeguatezza rispetto ai problemi drammaticamente aperti per migliaia e migliaia di lavoratori e per le loro famiglie, per rilevarne il distacco dalla realtà del nostro Paese.

Permettetemi ancora di dire che la conversione in legge dei decreti che stiamo discutendo è, sì, l'ultimo atto del Governo Leone, ma è anche il primo atto del nuovo Governo di centro-sinistra, di un nuovo Presidente del Consiglio che, non più tardi di sabato, nell'intervista da me già citata, definiva il distacco tra Paese reale e Paese legale come il *gap* della credibilità democratica. E se, come dice l'intervistatore, l'onorevole Rumor ha l'ambizione di misurarsi con le necessità nuove, mi si permetta di dire che questo tipo di partenza che egli fa con il suo Governo con questi decreti, indica tutto un diverso indirizzo di marcia che non è quello di misurarsi con i problemi nuovi. Riferendoci ai decreti oggi all'esame al Senato, non solo rispetto alle esigenze ed alle aspettative delle popolazioni tragicamente colpite, ma rispetto anche ai problemi economici generali di tutto il Pae-

se che sono stati evidenziati dalle calamità, noi non vediamo solo la differenza che c'è tra la marcia ed il minuetto — come si esprimeva il « Times » e come rilevava l'onorevole Rumor — ma vediamo in questo caso la differenza che c'è tra la marcia ed il gioco delle belle statuine, il tentativo cioè di star fermi il più possibile, di difendersi da tutto quanto esprima volontà di rinnovamento di metodi e di sistemi, evitando in qualunque modo il contagio con le esigenze reali del Paese.

Questo è il senso reale dei provvedimenti proposti e queste sono anche le ragioni della nostra opposizione a simili decreti ed il senso degli emendamenti che noi proporremo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Discussione e approvazione con modificazioni delle proposte di modificazione agli articoli 24, 25 e 33 del Regolamento del Senato e di inserzione nel Regolamento stesso dei nuovi articoli 25-bis e 25-ter per la disciplina della acquisizione di elementi informativi e delle indagini conoscitive da parte delle Commissioni permanenti (Doc. II, n. 2)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di modificazione agli articoli 24, 25 e 33 del Regolamento del Senato e di inserzione nel Regolamento stesso dei nuovi articoli 25-*bis* e 25-*ter* per la disciplina della acquisizione di elementi informativi e delle indagini conoscitive da parte delle Commissioni permanenti.

Dichiaro aperta la discussione

A N D E R L I N I Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . È capitato al nostro Gruppo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di non avere un rappresentante nella Giunta per il Regolamento che così sollecitamente ed approfonditamente ha preso in esame i problemi della riforma del Regolamento interno del Senato. Proprio perchè non siamo presenti nella Giunta che ha formalmente elaborato il testo in esame, riteniamo non del tutto inopportuno che qualcuno di noi esprima chiaramente il suo consenso alle proposte di modifica che sono state avanzate.

Vero è che a queste proposte di modifica abbiamo, credo, contribuito anche noi con un promemoria a firma del Presidente del nostro Gruppo, indirizzato al Comitato ristretto che si occupava di tali questioni, promemoria che poneva proprio l'accento sulle questioni che vediamo oggi all'ordine del giorno del Senato.

Io mi limiterò, per ciò che riguarda il merito, a far solo due osservazioni. Per quanto concerne l'articolo 25, vorrei chiedere al senatore Gronchi, che molto probabilmente — come relatore — replicherà alla fine di questa breve discussione, se è stato preso in esame il problema relativo al termine entro cui il Ministro deve intervenire. Già oggi le Commissioni, sia della Camera che del Senato, hanno la facoltà di invitare i Ministri ad intervenire per avere informazioni o chiarimenti su questioni anche politiche in rapporto alle materie di loro competenza. Questo articolo del nostro Regolamento, che trova pressappoco corrispondenza in un altro della Camera, ha dato luogo nella sua applicazione a qualche difficoltà, nel senso che, pur avendo la Commissione deciso, ad esempio, di avvalersi di questa facoltà, spesso è capitato che il Ministro competente abbia rinviato di un mese, di due mesi, di tre mesi (qualche volta è capitato con le vacanze estive) — mi ricordo il caso dell'Alfa Sud alla Camera — il suo intervento in Commissione. Il che svuota di significato il potere che invece noi con questo articolo vogliamo più incisivamente conferire alle nostre Commissioni.

Ora, io mi rendo conto che sarebbe poco delicato, poco diplomatico inserire nel nuovo testo dell'articolo 25 un riferimento nel senso che sia la Commissione a stabilire il termine in cui il Ministro è chiamato ad intervenire nella Commissione stessa. Ciò sa-

rebbe poco diplomatico, poco corretto, potrebbe creare problemi che non è il caso di sollevare.

Tuttavia, chiedo al relatore se nella attuale formulazione dell'articolo 25 la interpretazione che io ne do è giusta e legittima: cioè che la Commissione può, se lo ritiene opportuno, fissare la data; e ciò dal momento che il testo che abbiamo di fronte non esclude che la Commissione, avvalendosi appunto di questa facoltà di invitare ad intervenire alle sue sedute i Ministri, fissi essa la data nella quale il Ministro è chiamato ad intervenire.

La seconda serie brevissima di osservazioni che vorrei fare si riferisce alla parte più importante delle modifiche che stiamo per apportare al nostro Regolamento, cioè al complesso dell'articolo che adesso va sotto il numero di 25-*ter*. Io credo che tutto il Senato sia perfettamente consapevole dell'importanza del gesto che stiamo per compiere. Noi introduciamo per la prima volta nella vita di uno dei due rami del Parlamento un istituto, quello delle indagini conoscitive, che in America si chiamano le *hearings*, che in altri Paesi assumono un cospicuo significato nella vita dei rispettivi Parlamenti.

Noi siamo perfettamente convinti che si imponeva una modifica di questo genere, direi soprattutto, signor Presidente, nel Regolamento del Senato, perchè, pur rispettando appieno il dettato costituzionale che stabilisce l'assoluta parità tra i due rami del Parlamento, tuttavia io sono tra coloro che portano avanti l'opinione che, se nella pratica ci deve essere una qualche specializzazione — pur nel rispetto, ripeto, della assoluta parità tra i due rami del Parlamento — la specializzazione del Senato può e deve avvenire nella direzione del controllo. E questo articolo 25-*ter* viene perfettamente incontro a tale esigenza; infatti, dando facoltà alle Commissioni del Senato di poter convocare non solo i Ministri, ma anche i funzionari della Pubblica amministrazione, i dirigenti delle grandi organizzazioni sindacali ed economiche del Paese, esperti privati, evidentemente non vincolati ad intervenire (tuttavia credo che pochi rifiuteranno l'invito loro rivolto da una Commissione senatoriale), attraverso questo strumento nuovo della indagine conoscitiva, della *hearing*, noi diamo al Senato la possibilità di penetrare più profondamente nel tessuto reale del Paese, di venire a contatto immediato con i problemi, diamo la possibilità ai senatori di recarsi anche sul posto, se è necessario — è detto esplicitamente nello articolo 25 — per avvicinare uomini e cose e conoscere direttamente le difficoltà che si presentano nella vita del Paese.

Questo naturalmente comporta anche, signor Presidente, che parallelamente si prenda in esame un'altra serie di questioni, se il Senato vorrà fare seriamente uso del diritto alla indagine conoscitiva — e io sono sicuro che il Senato ne farà seriamente uso —, anche perchè la facoltà di iniziare l'*iter* è rimessa al Presidente della nostra Assemblea e quindi non sarà facile lasciarsi andare alla tentazione di farne troppe, di queste indagini conoscitive: il che significherebbe sminuire probabilmente il loro significato. Dicevo che, se vorremo far uso seriamente del diritto che diamo a noi stessi approvando la decisione che oggi stiamo per prendere è chiaro che bisognerà in qualche modo liberare la nostra Assemblea da quella congerie di leggi e leggine, cioè della legislazione minuta che meglio sarebbe (e ormai mi pare che le opinioni su questo punto si siano molto ravvicinate nell'Assemblea) trasferire, o meglio, ritrasferire ai poteri regolamentari della Pubblica amministrazione o ai poteri di decretazione dei singoli Ministeri. Ma questo è un altro problema, connesso con il precedente, ma certo di natura diversa e sul quale non sarebbe male che la Giunta per il Regolamento in qualche modo ci facesse conoscere la sua opinione e sul quale soprattutto non sarebbe male che le forze politiche soprattutto cominciassero un confronto fruttuoso, prendendo lo spunto non fosse altro dalla discussione che oggi ci vede unanimi nell'approvare le proposte che la Giunta per il Regolamento ha sottoposto all'Aula.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intendo fare un intervento « telegrafico », ma lo ritengo necessario perchè ritengo che i Gruppi politici debbano tutti esprimere il proprio punto di vista in una discussione delicata ed importante qual è questa per le modifiche del nostro Regolamento.

I miei amici politici ed io abbiamo sempre ritenuto che questo dell'aggiornamento del Regolamento sia il dovere dei doveri nell'attuale situazione italiana: se vogliamo che il Parlamento assolva in pieno la sua preziosa e insostituibile funzione, se vogliamo, mentre la società è nella condizione protestataria che in vari modi viene rilevata e commentata, fare in modo che il Parlamento operi modernamente ed efficientemente. Da questo punto di vista io condivido l'impostazione che è stata data dalla Giunta per il Regolamento e, per essa, dalla Commissione presieduta dal senatore Gronchi relativa all'introduzione di questi articoli, con i quali viene legalizzata e sistemata, in maniera adeguata e con la previsione che risulti efficace, la conoscenza pronta e approfondita da parte del Senato di quello che si svolge nel Paese, delle critiche, delle esigenze, degli stati d'animo dei settori economici, di quello che fanno le publiche Amministrazioni e i grandi corpi dello Stato.

Il raccordo con il CNEL, per esempio, mi sembra concepito giustamente e nel quadro di uno sforzo, tra l'altro (e sia detto senza mancare di rispetto ad alcuno), volto ad evitare una specie di « frustrazione per superfluità » che io temo che, ad un certo momento, possa prendere il CNEL quando elabora pareri, discute problemi anche vasti e complessi e poi si accorge di ottenere scarsissimi risultati, dato che noi ci occupiamo proprio di siffatte questioni come se esse arrivassero per la prima volta all'esame di un consesso responsabile. Quindi sono d'accordo anche su questo.

Vorrei però sottolineare che, nel momento in cui, attraverso le disposizioni regolamentari, noi mettiamo in cantiere la possibilità, che diventerà sempre più vasta, di un'attività parlamentare concreta e nuova, dobbiamo renderci conto che tutto ciò implica un notevole impegno di tempo: specialmente se noi vorremo, com'è ovvio, farle bene le *hearings*, che siano ben preparate, che non si riducano ad ascoltare, che si esplichino in un fruttifero dialogo, con la posizione di pertinenti quesiti, in vista dell'approfondimento critico della materia. Basta avere un minimo di esperienza, per rendersi conto che il conseguente impegno di tempo è da prevedere notevole. E allora concludo esprimendo l'auspicio e direi, se mi è consentito, la convinta richiesta che le altre modifiche del Regolamento siano ispirate non soltanto all'esigenza di ammodernamento delle norme, ma alla volontà di dar vita ad un'azione democratico-parlamentare efficiente, mediante quello snellimento delle procedure e quel risparmio di tempo che per il Senato in questa sede costituiscono un'esigenza primaria, un'esigenza inderogabile. E si tratta del vero rispetto della Costituzione, al servizio del nostro Paese, sotto il controllo delle nostre coscienze.

Concludo con una raccomandazione, signor Presidente. Forse essa è ovvia, ma diciamola tuttavia: che sia fatto ogni sforzo per ottenere che le modifiche del Regolamento della Camera corrispondano a quelle del Senato affinchè non si perpetui la tante volte criticata situazione che il Regolamento di un ramo del Parlamento ignora l'altro e adotta una normativa diversa. È una situazione durata per decenni, per quasi un secolo: auguriamoci che possa essere alfine superata.

R O S S I D O R I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I D O R I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per esprimere brevemente il pieno consenso del Gruppo socialista alle proposte di correzione del Regolamento.

Vorrei soltanto proporre un suggerimento, se cioè fosse possibile all'articolo 25-*bis*, laddove si parla soltanto di Commissioni,

a differenza dell'articolo 25 che contempla le Commissioni e le Giunte consultive, estendere le stesse facoltà alle Giunte consultive, in particolare a quella per il Mezzogiorno ed a quella per gli affari europei.

In proposito ho parlato anche con il relatore e mi auguro che sia possibile ottenere in questa sede l'approvazione dello emendamento. Grazie.

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per il Regolamento ci presenta delle proposte di modificazioni per gli articoli 24, 25, 33 e l'inserzione dei nuovi articoli 25-*bis* e 25-*ter* allo scopo di allargare le facoltà delle Commissioni permanenti nel settore dell'acquisizione di elementi informativi e delle indagini conoscitive.

La nostra parte, rappresentata alla Giunta per il Regolamento, ha già contribuito alla stesura del testo e delle modificazioni di cui si tratta. Voteremo pertanto a favore delle suddette e confidiamo che possano, dopo un periodo congruo di adattamento, pienamente soddisfare alle esigenze per le quali sono state proposte.

È nostra convinzione che, se così non avvenisse, bisognerebbe ancor di più allargare i poteri delle Commissioni permanenti fino ad arrivare ad un vero sindacato politico di controllo sulla Pubblica amministrazione.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo a favore della proposta di modifica del Regolamento perchè, a nostro avviso, l'introduzione nel Regolamento del Senato delle udienze conoscitive, le cosiddette *hearings*, avrà il pregio di consentire alle nostre Commissioni permanenti un più agevole contatto con gli organi della Pubblica amministrazione e con la vita del Paese. In un certo senso esse contribuiranno a ridurre la lamentata distanza tra Paese legale e Paese reale.

Devo inoltre far presente che negli articoli proposti sono stati introdotti opportuni accorgimenti al fine di stabilire determinati limiti e determinate garanzie. Così sarà attuata una prima riforma del nostro Regolamento in attesa che, il più sollecitamente possibile, l'intero Regolamento, secondo le indicazioni della Giunta, possa essere riveduto in modo da rendere più efficaci e spediti i lavori della nostra Assemblea.

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Domanmando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Signor Presidente, ho rilevato che le Commissioni hanno la facoltà di tenere udienze conoscitive, facoltà questa non estesa alle Giunte. Pertanto, come Presidente della Giunta per il Mezzogiorno, chiederei che venisse approvata la estensione di detta facoltà anche alle Giunte consultive. Come si debba fare per introdurre la modifica al testo già presentato lo si vedrà ora. Comunque, poichè in questo momento sono venuto a conoscenza della esclusione delle Giunte dalla facoltà anzidetta, ho preso la parola per avanzare questa proposta.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

G R O N C H I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto rassicurare gli onorevoli senatori che la Giunta per il Regolamento, e per essa il Comitato più ristretto che ho l'onore e lo onere di presiedere, non trascura di accelerare i suoi lavori, con la dovuta ponderazione, per far sì che il Regolamento del Senato soddisfi con sempre maggiore aderenza alle esigenze alle quali deve rispondere e perchè la funzione parlamentare riceva da

questo lavoro nuovo impulso ed una razionale accelerazione.

Le misure che sono state qui proposte non sono, come ciascuno di noi sa, una novità; anche perchè l'altro ramo del Parlamento ha cominciato ad applicarle con una certa larghezza e ne ha in certo modo sperimentato l'utilità che del resto è evidente. Anche il senatore Bergamasco ha accennato opportunamente alla distanza sulla quale da ogni parte si vuole porre l'accento, anche in forma polemica, fra Parlamento e Paese. Orbene, queste udienze sono destinate proprio a far sì che il Parlamento, sia pure per il tramite dell'Esecutivo, prenda direttamente contatto non soltanto con l'Esecutivo ma anche con le amministrazioni dipendenti.

Il collega Anderlini ha citato un inconveniente che si sarebbe verificato nell'esperienza fatta dal Parlamento: cioè che talvolta, dovendosi le Commissioni rivolgere al Ministro per ottenere di interpellare direttamente funzionari delle amministrazioni interessate, questo invito ha trovato una certa esitazione, non so se per ragioni di principio o per ragioni pratiche, oppure per le consuete lentezze che, vorrei dire, sono comprensibili nel caso dei Ministri, soprattutto delle Amministrazioni più complesse, finchè non si riuscirà ad organizzare diversamente i ministeri, cioè a decentrarne le strutture ed a togliere ai loro capi quella quantità di piccoli e secondari compiti che assorbono il loro tempo e che, in un momento in cui il Paese presenta così vaste e difformi esigenze in conseguenza del suo impetuoso sviluppo, impediscono loro di vedere i problemi più importanti.

Ritengo però che, senza stabilire una norma regolamentare, competa alla Commissione di poter fissare al Ministro interessato, almeno come invito, il termine entro il quale essa, per le esigenze del proprio lavoro, deve avere la possibilità di interpellare le persone che desidera. Evidentemente c'è un motivo che definirei razionale. Infatti nell'istruttoria (chiamiamola così in senso generale) da compiere per approfondire la conoscenza di un determinato problema, c'è pure un'esigenza di inquadrare ciascuna delle questioni in un tutto unico, e la ritardata possibilità di conoscere il particolare ritarda la visione dell'insieme. Io credo che sia quindi nel diritto della Commissione, ed anche nell'opportunità obiettiva del fatto, la facoltà di indicare al Ministro che l'udienza dei funzionari debba essere fatta entro un periodo di tempo preliminarmente precisato.

Il collega Anderlini ha fatto anche un accenno alla congerie legislativa che spesso ritarda i lavori delle assemblee. Il problema non rientra nella discussione che stiamo svolgendo, ma desidero assicurargli che una delle preoccupazioni della Giunta del regolamento è proprio questa: snellire, attraverso il rinnovo delle procedure, i lavori parlamentari. Non è certo possibile, nè per la Giunta nè per il Regolamento stesso, limitare certo diritto di ciascun parlamentare di presentare, con iniziativa propria, proposte di legge che secondo lui rispondano ad un interesse di carattere generale. Si deve dire che spesso questo carattere generale è alquanto limitatamente inteso e perciò ispirato agli interessi di una zona particolare. Ma sta di fatto che la procedura, per quanto non possa arrivare al divieto della presentazione di leggi su specifiche questioni, può cercare di inquadrarle in un sistema di lavoro che renda minore l'ingombro di cui indubbiamente il lavoro legislativo dell'Assemblea soffre.

Quanto all'accordo con la Camera, è evidente che questo per noi è necessario. Naturalmente si deve procedere, direi, come per i matrimoni: bisogna avere il consenso di almeno due degli interessati, come diceva un umorista. È necessario quindi che si formino le intese le quali, secondo le previsioni, non saranno difficili, saranno proficue e potranno stabilire fra le due Camere se non una identità di regolamento, resa difficile dalla diversa struttura, vorrei dire perfino dal diverso numero dei componenti, almeno nelle questioni di carattere generale, una convergenza assolutamente utile.

Registro l'unica proposta di emendamento, che poi è un emendamento aggiuntivo, che riguarderebbe *in primis* l'articolo 25-*bis* in rapporto all'articolo 25. Qui io posso esprimere soltanto un'opinione personale

perchè non ho avuto naturalmente la possibilità di interpellare nè, da una parte, la Giunta del Regolamento nè, dall'altra, i membri del Comitato ristretto.

Dico che a me non sembrerebbe andare molto al di là di quelle che sono state le intenzioni della legge, nè si creerebbe una pregiudizievole complicazione in questo sistema delle audizioni conoscitive, se noi includessimo anche le Giunte consultive.

Indubbiamente noi non a caso abbiamo avuto cura, sempre in questa revisione del Regolamento, di introdurre le due Giunte consultive. Esse rivestono un carattere estremamente importante ove siano utilizzate rettamente e attivamente per l'esame di taluni problemi: riguardanti per l'una il Mezzogiorno e per l'altra gli affari europei. Quella del Mezzogiorno perchè — sia detto senza intenzioni critiche preconcette — le questioni del nostro profondo Sud sono spesso esaminate ad una ad una come l'urgenza le presenta, e non inquadrate, malgrado la programmazione, nella visione generale dei problemi che quelle esigenze, nel loro insieme e nei rapporti fra loro, ci presentano.

Dovrei accogliere questo come una raccomandazione, salvo a vedere se la Giunta del Regolamento sarà d'accordo nel concedere questa estensione alle Giunte stesse. Altrimenti potrà disporre soltanto quest'Assemblea.

Avrei invece da proporre io stesso due aggiunte; sono semplici aggiunte, direi, di chiarimento più che di modifica, una delle quali viene proprio incontro al parere che il senatore Cifarelli ha espresso intorno all'importanza di dare maggior rilievo ai pareri del CNEL. E ciò non soltanto perchè esso è organo costituzionale, ma soprattutto perchè, in un momento nel quale si invoca da ogni parte l'organizzazione triangolare per l'esame concreto di problemi che riguardano soprattutto settori economici della produzione e del lavoro, il CNEL è proprio l'organismo ideale in cui si incontrano i tre elementi che sono i più competenti a esaminare a fondo tali problemi, cioè i sindacati, i rappresentanti del padronato, come si usa chiamarlo, e gli esperti che dovrebbero portare fra i due opposti interessi il senso dell'equilibrio e la preoccupazione dell'interesse generale.

Ora a quest'opportunità ed importanza dei pareri del CNEL, che spesso — dobbiamo dire — Governo e Parlamento hanno relegato un po' in seconda linea, gli articoli che noi proponiamo fanno un esplicito riferimento, nel quale però manca un particolare che è necessario a completarlo. E cioè anche se il parere del CNEL viene valorizzato, esso perderebbe gran parte del suo valore se non ne restasse il documento. E perciò io proporrei di aggiungere, all'articolo 25-*bis*, il comma seguente dopo il secondo: « Il parere del CNEL viene pubblicato in allegato alla relazione della Commissione o, nel caso di disegno di legge assegnato in sede deliberante, in apposito stampato allegato a quello del disegno di legge medesimo ».

Si promuoverebbe così il parere a documento parlamentare vero e proprio, il che sarà — a mio avviso — assolutamente utile.

Inoltre, all'articolo 25-*ter*, nel terzo comma, dove si dice che il Presidente del Senato « autorizza eventuali consulenze tecniche e sopralluoghi », sarebbe opportuno — e per alleviare le responsabilità presidenziali e per dare al Presidente modo di rimettersi, quando egli lo creda, al parere della Commissione — dire « può autorizzare eventuali consulenze tecniche e sopralluoghi ». Naturalmente il maggiore interessato (per così dire) a quest'emendamento è il nostro Presidente che potrà, se crede, esprimere il suo pensiero su questo punto .

Al sesto comma dello stesso articolo 25-*ter* poi si è parlato soltanto di redazione e non di pubblicazione del resoconto stenografico. Si è trattato di un'omissione perchè anche il Comitato dei cinque ha riconosciuto l'utilità della pubblicazione, e per ciò sarà opportuno aggiungere alle parole « può essere redatto » le parole: « e pubblicato ». Superfluo far notare che anche la pubblicazione è diretta a determinare un altro elemento di contatto con il Paese perchè essa renderà più facile ai volenterosi lettori ed agli interessati valutare le conclusioni alla luce delle discussioni che le hanno precedute.

Non avrei altro da aggiungere, poichè la relazione stampata è abbastanza completa, per illustrare l'importanza dei provvedimenti. Il Senato — mi sembra — per quanto si può desumere dalle dichiarazioni degli oratori delle varie parti, si è reso pienamente conto dell'importanza delle proposte dichiarandosi ad esse favorevole. Io non ho quindi che da pregare il signor Presidente di mettere ai voti articoli ed emendamenti, accogliendo come raccomandazione l'estensione alle Giunte delle facoltà indicate nell'articolo 25-*ter;* ed inoltre proponendo formalmente l'approvazione delle piccole aggiunte o modifiche che io ho ritenuto proporre.

JANNUZZI ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI ONOFRIO. Poichè l'onorevole Presidente Gronchi ha accolto come raccomandazione la proposta da me fatta e quindi non si propone di rinviare la seduta allo scopo di sentire il parere della Giunta del Regolamento, propongo formalmente un emendamento che trova ragione di essere nel fatto che nell'articolo 25 è detto « le Commissioni e le Giunte consultive », mentre questa dizione non si trova negli articoli 25-*bis* e 25-*ter* e nell'articolo 33.

L'opportunità e la necessità che possano avvertire le Giunte di ascoltare, in udienze conoscitive, le persone o gli enti che sono indicati nella modifica proposta mi sembrano così evidenti che non abbisognano di dimostrazioni.

PRESIDENTE. Senatore Gronchi, vuole esprimere il suo parere su questa richiesta aggiuntiva del senatore Onofrio Jannuzzi?

GRONCHI, *relatore*. Come ho accennato, io non sarei personalmente sfavorevole a questo, sebbene mi renda conto che tutto ciò rende un po' più larga e non facile l'audizione di Commissioni. Riconosco però che anche le Giunte consultive — due particolarmente, la Giunta per il Mezzogiorno e quella per gli affari europei — possono trarre utilità dal contatto diretto con persone che possano fornire chiarimenti. Quindi non sono contrario all'emendamento proposto dal senatore Onofrio Jannuzzi, come del resto anche dal senatore Rossi Doria.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Io sono contrario in quanto la facoltà che eventualmente andrebbe a concedersi a questa Giunta consultiva potrebbe incidere sulla facoltà eventualmente demandata alla Commissione permanente che avrà il compito di esaminare il provvedimento.

Allora, per evitare che si abbiano due inchieste, due indagini, ritengo che sia opportuno escludere che le Giunte consultive abbiano il potere di servirsi delle disposizioni contenute nell'articolo 25-*bis* del Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Jannuzzi, insiste sul suo emendamento?

JANNUZZI ONOFRIO. Sì, l'emendamento è appoggiato da tutto il Senato e io insisto per la sua approvazione. Le Commissioni permanenti possono tenere udienze conoscitive, anche in sede consultiva, anche in sede referente, e non si comprende perchè le Giunte consultive non potrebbero fare altrettanto quando esercitano le stesse funzioni delle Commissioni permanenti. Mi pare che non ci sia ragione per una diversità di soluzioni. Se la ragione della disposizione è quella di mettere ogni organo parlamentare in condizione di informarsi e di conoscere meglio lo stato delle cose in rapporto ad una determinata materia, non si comprende perchè questa esigenza la debbano poter sentire le Commissioni, anche in sede referente e consultiva, e non le Giunte che hanno una funzione unicamente consultiva e che, per dare un parere, possono sentire la necessità di informazioni. Per questo motivo insisto ancora nell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione e votazione delle modificazioni proposte dalla Giunta del Regolamento. Dato il carattere delle singole disposizioni, che sono tra loro inscindibilmente collegate, sì da costituire un complesso organico, propongo che, come del resto è già avvenuto in altre occasioni, si proceda alla votazione dei singoli articoli per alzata e seduta e che la votazione sul complesso delle norme in esame avvenga per appello nominale, al fine di accertare il raggiungimento della maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea richiesta dall'articolo 7, primo comma, del nostro Regolamento. Su questa proposta già si è espressa favorevolmente la Giunta per il Regolamento.

Poichè non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo alla votazione della proposta di modifica dell'articolo 24 del Regolamento. Credo opportuno anzitutto far dare lettura del testo dell'articolo come è oggi in vigore.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Art. 24.

Le sedute di ciascuna Commissione non sono valide se non sia presente almeno un terzo dei suoi componenti. Quando si tratti di casi previsti dal successivo articolo 26, è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti la Commissione.

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura del comma aggiuntivo, da inserire alla fine dell'articolo, proposto dalla Giunta per il Regolamento.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

« Ogni senatore può partecipare a sedute di Commissioni diverse da quella alla quale appartiene, senza voto deliberativo ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa proposta di modifica. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Passiamo all'articolo 25. La Giunta ha proposto un nuovo articolo 25. Si dia lettura del testo dell'articolo come è oggi in vigore.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Art. 25.

Le Commissioni hanno facoltà di invitare ad intervenire alle loro sedute i Ministri per avere informazioni o chiarimenti su questioni, anche politiche, in rapporto alle materie di loro singola competenza. Hanno inoltre facoltà di chiedere ai Ministeri informazioni, notizie e documenti.

I Ministri possono chiedere di intervenire alle sedute delle Commissioni per fare comunicazioni.

Ogni senatore può partecipare a sedute di Commissioni diverse da quella alla quale appartiene, senza voto deliberativo.

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura del nuovo testo dell'articolo 25 proposto dalla Giunta per il Regolamento.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Art. 25.

Le Commissioni e le Giunte consultive hanno facoltà di invitare ad intervenire alle loro sedute i Ministri per avere informazioni o chiarimenti su questioni, anche politiche, in rapporto alle materie di loro competenza.

I Ministri possono chiedere di intervenire alle sedute delle Commissioni e delle Giunte per farvi comunicazioni.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 25 del Regolamento nel testo proposto dalla Giunta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 25-*bis* proposto dalla Giunta per il Regolamento. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ', *Segretario*:

Art 25-*bis*.

In relazione ai disegni di legge e in generale agli affari ad esse deferiti, le Commissioni possono chiedere ai Ministri di disporre che dalle rispettive Amministrazioni e dagli Enti sottoposti al loro controllo, anche mediante l'intervento personale alle sedute di singoli funzionari ed amministratori, siano forniti notizie ed elementi di carattere amministrativo o tecnico occorrenti per integrare l'informazione sulle questioni in esame.

Le Commissioni hanno altresì facoltà di chiedere al Presidente del Senato di invitare il CNEL ad esprimere il proprio parere su questioni al loro esame che importino indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale, o che comunque rientrino nell'ambito della economia e del lavoro. Il Presidente del Senato provvede ad inoltrare la richiesta al Presidente del CNEL fissando il termine per l'emanazione del parere.

I Presidenti delle Commissioni, o, su loro delegazione, i Vice Presidenti, per incarico delle rispettive Commissioni possono intervenire alle sedute del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e delle sue Commissioni.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Il primo emendamento, presentato dal senatore Onofrio Jannuzzi e da altri senatori, tende ad aggiungere al primo comma, dopo le parole: « le Commissioni », le altre: « e le Giunte consultive ». Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il secondo emendamento, presentato dal relatore, senatore Gronchi, tende ad inserire, dopo il secondo comma, il seguente: « Il parere del CNEL viene pubblicato in allegato alla relazione della Commissione o, nel caso di disegno di legge assegnato in sede deliberante, in apposito stampato allegato a quello del disegno di legge medesimo ». Lo metto ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 25-*bis* nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 25-*ter*. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ', *Segretario*:

Art. 25-*ter*.

Nelle materie di loro competenza indicate dall'articolo 20, le Commissioni possono disporre, previo consenso del Presidente del Senato, indagini conoscitive intese ad acquisire notizie, informazioni e documentazioni.

Nello svolgimento di tali indagini, le Commissioni non dispongono dei poteri di cui all'articolo 115, terzo comma, del Regolamento, nè hanno facoltà di esercitare alcun sindacato politico, di emanare direttive, di procedere ad imputazioni di responsabilità.

I programmi relativi, predisposti dalle Commissioni sono comunicati al Presidente del Senato il quale, per la loro concreta attuazione, cura le intese coi Ministri competenti, anche per quanto riguarda gli Enti pubblici sottoposti al loro controllo, e autorizza eventuali consulenze tecniche e sopralluoghi.

Tutte le spese riferentisi a tale attuazione sono a totale carico del bilancio del Senato.

Al fine delle indagini di cui al presente articolo, le Commissioni hanno facoltà di tenere apposite sedute alle quali possono essere chiamati ad intervenire i Ministri competenti, funzionari ministeriali e amministratori di Enti pubblici. Possono altresì essere invitati rappresentanti di Enti territoriali, di organismi privati, di associazioni di categoria ed altre persone esperte nella materia in esame.

Delle sedute di cui al presente articolo può essere redatto il resoconto stenografico qualora la Commissione lo disponga.

Con il consenso del Presidente del Senato e di intesa con il Presidente del CNEL, le Commissioni possono anche promuovere indagini conoscitive da effettuarsi mediante riunioni congiunte delle Commissioni stesse o di loro Comitati con le Commissioni o Comitati del CNEL, competenti per materia.

Se anche alla Camera dei deputati sia stata disposta una indagine sulla stessa materia, il Presidente del Senato può promuovere le opportune intese con il Presidente della Camera affinchè le Commissioni dei due rami del Parlamento procedano congiuntamente.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato, da parte del senatore Onofrio Jannuzzi e di altri senatori, un emendamento tendente ad aggiungere nel primo comma, dopo le parole: « le Commissioni », le altre: « e le Giunte consultive ». Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Segue ora un emendamento proposto dal relatore, senatore Gronchi, tendente a sostituire, al terzo comma, la parola: « autorizza », con le altre: « può autorizzare ». Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto infine ai voti l'emendamento proposto dal relatore, senatore Gronchi, tendente ad inserire al sesto comma, dopo le parole: « può essere redatto », le altre: « e pubblicato ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Vorrei far osservare che l'emendamento da me proposto, tendente ad aggiungere le parole: « e le Giunte consultive », deve essere apportato anche in altri commi degli articoli modificati.

P R E S I D E N T E . In sede di coordinamento si provvederà ad inserire, dove necessario, gli emendamenti cui lei, senatore Jannuzzi, si è riferito. La ringrazio comunque di avere anche pubblicamente richiamato questa esigenza.

Metto ora ai voti l'articolo 25-*ter* nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 33. Tale articolo è attualmente così formulato:

Art. 33.

Le sedute delle Commissioni non sono pubbliche. I processi verbali sono redatti a cura dei Senatori Segretari delle Commissioni.

Le Commissioni possono decidere che, per determinate notizie documenti o discussioni che interessano lo Stato, i loro componenti siano vincolati dal segreto. In questo caso è vietato l'intervento dei senatori che non facciano parte delle Commissioni stesse, previsto dall'ultimo comma dell'articolo 25.

La Giunta per il Regolamento propone che il secondo comma sia così modificato:

« Le Commissioni possono decidere che, per determinate notizie, documenti o discussioni che interessano lo Stato, i loro componenti siano vincolati dal segreto. In questo caso è vietato l'intervento dei senatori che non facciano parte delle Commissioni stesse, previsto dal secondo comma dell'articolo 24 ».

Da parte del senatore Onofrio Jannuzzi e di altri senatori è stato presentato un emendamento tendente ad inserire al secondo comma, dopo le parole: « le Commissioni », le altre: « e le Giunte ». Metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ora ai voti l'articolo 33 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Avverto che, a seguito degli emendamenti approvati, sono da apportare le seguenti modifiche formali di coordinamento agli articoli 25-*ter* e 33:

al primo comma dell'articolo 25-*ter*, le parole: « dall'articolo 20 » vanno sostituite con le altre: « rispettivamente dall'articolo 20 e dagli articoli 21 e 21-*bis* »; al secondo comma dello stesso articolo, dopo le parole: « le Commissioni » vanno inserite le altre: « e le Giunte »; al terzo comma, dopo le parole: « dalle Commissioni » vanno inserite le altre: « e dalle Giunte »; al quinto comma, dopo le parole: « le Commissioni » vanno inserite le altre: « e le Giunte »; al sesto comma, dopo le parole: « la Commissione » vanno inserite le altre: « o la Giunta »; al settimo comma, dopo le parole: « le Commissioni » vanno inserite le altre: « e le Giunte » e dopo le parole: « delle Commissioni » vanno inserite le altre: « e delle Giunte »; all'ultimo comma, dopo le parole: « le Commissioni » vanno inserite le altre: « e le Giunte ».

Al primo comma dell'articolo 33, dopo le parole contenute nella prima riga: « delle Commissioni » vanno inserite le altre: « e delle Giunte consultive », mentre le parole: « dei Senatori Segretari delle Commissioni » vanno sostituite con le altre: « dei rispettivi Senatori Segretari »; al secondo comma dello stesso articolo le parole: « che non facciano parte delle Commissioni stesse, previsto dal secondo comma dell'articolo 24 » vanno sostituite con le altre: « che non facciano parte delle Commissioni e delle Giunte stesse ».

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo ora alla votazione del complesso delle modifiche al Regolamento proposte dalla Giunta per il Regolamento.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Le proposte di modificazione del Regolamento, a norma dell'articolo 7 del Regolamento stesso, devono essere adottate a maggioranza dei componenti del Senato. Per accertare tale maggioranza procederemo, come avevo già comunicato in precedenza, alla votazione per appello nominale.

Indìco pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli alle modifiche del Regolamento risponderanno *sì;* coloro che sono contrari risponderanno *no.*

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Scelba*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Scelba.

G E R M A N O ' , *Segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori:*

Abbiati Greco Casotti Dolores, Accili, Adamoli, Aimoni, Albanese, Albarello, Albertini, Alessandrini, Anderlini, Andò, Antonini, Arcudi, Arena, Argiroffi, Arnone, Attaguile, Avezzano Comes,

Baldini, Bargellini, Bartolomei, Battista, Belotti, Benaglia, Benedetti, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bernardinetti, Berthet, Bertola, Bertoli, Bertone, Biaggi, Bisantis, Bisori, Bloise, Boano, Bonadies, Bonaldi, Bonatti, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Bosso, Brambilla, Brugger, Brusasca, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cagnasso, Calamandrei, Caleffi, Caroli, Caron, Carucci, Castellaccio, Catellani, Cavezzali, Celidonio, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cipellini, Cipolla, Codignola, Colella, Colleoni, Coppola, Corrao, Corrias Alfredo, Corrias Efisio, Crollalanza, Cuccu, Cuzari,

Dal Falco, Dalvit, D'Andrea, D'Angelosante, De Falco, De Leoni, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, Deriu, De Vito, De Zan, Dinaro, Dindo, Di Vittorio Berti Baldina, Donati, Dosi,

Fabretti, Fada, Falcucci Franca, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Filetti, Filippa, Follieri, Formica, Fossa, Fusi,

Galante Garrone, Garavelli, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Germanò, Gianquinto, Giraudo, Grimaldi, Gronchi,

Iannelli, Illuminati, Indelli,

Jannuzzi Onofrio, Jannuzzi Raffaele,

La Rosa, Li Causi, Limoni, Li Vigni, Lo Giudice, Lombardi, Lucchi, Lugnano, Lusoli,

Magno, Maier, Mannironi, Martinelli, Masciale, Mazzarolli, Mazzoli, Medici, Menchinelli, Merloni, Minnocci, Morandi, Moranino, Morlino,

Naldini, Noè,

Orlandi, Ossicini,

Pala, Palazzeschi, Palumbo, Papa, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Pellicanò, Perrino, Petrone, Picardi, Picardo, Piccioni, Piccolo, Pieraccini, Piovano, Pirastu, Piva, Pozzar, Premoli, Preziosi,

Raia, Ricci, Ripamonti, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosa, Rossi Doria, Russo;

Salari, Salati, Scardaccione, Schiavone, Scipioni, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Signorello, Smurra, Soliano, Sotgiu, Spagnolli, Spasari, Spigaroli, Stefanelli,

Tanga, Tansini, Tanucci Nannini, Tedeschi, Tedesco Giglia, Tessitori, Tiberi, Togni, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Treu, Tropeano, Turchi,

Valori, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venanzi, Venturi, Veronesi, Verrastro, Vignola, Vignolo,

Zaccari, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zuccalà, Zugno.

Sono in congedo i senatori:

Ferroni, Macaggi, Morino, Santero, Verzotto.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sul complesso delle proposte di modificazione al Regolamento:

Senatori votanti	223
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	162
Favorevoli	223

Il Senato approva con maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari